



Rassegna Stampa

01 febbraio 2024

Rassegna Stampa

01-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

AVVENIRE	01/02/2024	14	La sfida tra grandi e piccole per il leader di Confindustria <i>Luca Mazza</i>	3
----------	------------	----	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	01/02/2024	26	Perdite fiscali fuori dal reddito <i>Giovanni Musso</i>	4
MF SICILIA	01/02/2024	1	Un'Isola normale <i>Antonio Giordano</i>	5

ECONOMIA

ITALIA OGGI	01/02/2024	22	Lotta all'evasione via social = Un Socialometro anti evasione <i>Giuliano Mandolesi</i>	7
SOLE 24 ORE	01/02/2024	2	Rate non pagate, spunta una chance per non perdere la rottamazione = Tasse non pagate, ancora una chance per la rottamazione <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	9
SOLE 24 ORE	01/02/2024	2	Fisco, dalla riforma 4 miliardi ma ne servono 16 per tagli Irpef e cuneo = Fisco, dalla riforma 4 miliardi ma per il 2025 ne servono 16 <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	11
SOLE 24 ORE	01/02/2024	3	Lavoro, occupati record a 23,7 milioni ma non spingono crescita e produttività = Occupati record a 23,7 milioni ma crescita in rallentamento <i>Giorgio Pogliotti Claudio Tucci</i>	13
SOLE 24 ORE	01/02/2024	5	La Fed prepara un taglio dei tassi ma avverte: «Non imminente» = La Fed lascia fermi i tassi ma apre a futuri tagli <i>Redazione</i>	15
SOLE 24 ORE	01/02/2024	9	«Poste, modello Eni ed Enel per la cessione delle quote» = Giorgetti: «Cessione Poste sul modello Enel ed Eni» <i>Laura Serafini</i>	17
SOLE 24 ORE	01/02/2024	18	Idrogeno bianco, nuova scommessa = Corsa all'idrogeno bianco, le start up ci scommettono <i>Elena Comelli</i>	19

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI	01/02/2024	3	Pnrr, braccio di ferro Nord-Sud <i>Franco Adriano</i>	21
MF SICILIA	01/02/2024	33	Piano Marshall per l'acqua <i>Icarlo Lo Re</i>	24

SICILIA ECONOMIA

REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	2	Un'Isola senza più acqua = Invasi ai minimi scorte in riserva La siccità colpisce campagne e città <i>Tullio Filippone</i>	26
SICILIA CATANIA	01/02/2024	5	Turismo in Sicilia Sos degli operatori su termalismo e infrastrutture = «Servizi efficienti e nuove infrastrutture per attrarre i turisti» <i>Enzo Minio</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	01/02/2024	10	Intervista a Gaetano Vecchio - Vecchio: col Pnrr un'occasione mai vista prima per le infrastrutture = Vecchio: ripartire dalle infrastrutture, portano sviluppo <i>Antonio Giordano</i>	32

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	5	La Caporetto del centrodestra Fdl apre la crisi alla Regione = Rissa nel centrodestra Nominati i manager ma Fdl rompe: "È crisi" <i>Giusi Spica</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	01/02/2024	5	Intervista a Gaetano Vecchio - Gaetano Vecchio "Aeroporti da privatizzare La Zes unica? Un rischio" <i>Gioacchino Amato</i>	37
SICILIA CATANIA	01/02/2024	2	Governo Schifani prima vera crisi = Affonda la legge salva-ineleggibili Fdl minaccia di ritirare gli assessori <i>Mario Barresi</i>	38
SICILIA CATANIA	01/02/2024	2	Manager, via libera senza assessori di Fdl Lanza e Santonocito ripescati a Messina = Manager, il via in giunta senza assessori meloniani <i>Redazione</i>	40
SICILIA CATANIA	01/02/2024	3	Vecchio: «Distanti dalla politica Montante? Un `era glaciale fa...» = Vecchio: «Montante? Era un `era glaciale fa Distanti dalla politica» <i>Mario Barresi</i>	41
SICILIA CATANIA	01/02/2024	10	Sostegno a investimenti in Africa budget di 200 milioni per le Pmi <i>Redazione</i>	43
SICILIA CATANIA	01/02/2024	11	Bollo auto, da lunedì via in Sicilia al pagamento con lo sconto del 10% <i>Redazione</i>	44
SICILIA CATANIA	01/02/2024	16	Forza Italia ufficializza i nuovi coordinamenti di città e provincia = Si rinnova la classe dirigente di Forza Italia eletti i coordinamenti cittadino e provinciale <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	45

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	01/02/2024	24	Il Sud tradito <i>Pasquale Tridico</i>	46
------------	------------	----	---	----

La sfida tra grandi e piccole per il leader di Confindustria

LUCA MAZZA

Milano

La corsa è ai nastri di partenza e l'esito sembra più incerto che mai. In ballo non c'è solo un nome, ma una scelta di fondo: preferirà chi vuole un leader rappresentante delle grandi imprese o una figura che sia espressione più delle aziende di piccole e medie dimensioni? La partita per la nuova presidenza di Confindustria, già iniziata nelle scorse settimane con grandi manovre portate avanti dietro le quinte, comincia ufficialmente oggi, con la nomina della commissione dei saggi che sarà chiamata a valutare i profili da sottoporre al Consiglio generale (composto da 182 imprenditori) del 4 aprile. Quel giorno, nel consiglio generale di viale dell'Astronomia, gli industriali voteranno per la designazione del prossimo presidente per un mandato di quattro anni. Da quel momento ci sarà un nome solo che porterà avanti il percorso previsto dallo statuto per l'elezione, presentando programma e squadra di presidenza (il 18 aprile), per arrivare al voto dell'assemblea, il 23 maggio. Per la successione all'attuale leader degli industriali Carlo Bonomi, che ha il mandato in scadenza e per statuto non è immediatamente rinnovabile, anche se non ci sono candidature ufficiali (perché l'iter non lo prevede) gli aspiranti presidenti non mancano di certo.

In lizza, secondo i rumor, sembrano esserci soprattutto tre contendenti. Un nome segnalato come forte tra gli outsider è quello di Emanuele Orsini, tra gli attuali vicepresidenti (con delega al Credito, alla Finanza e al Fisco) della squadra di Bonomi. Emiliano, classe 1973, figlio d'arte, amministratore delegato di Sistem Costruzioni

Srl e di Tino Prosciutti SpA, Orsini può giocare il vantaggio di essersi mosso con anticipo, tanto che si dice abbia già raccolto circa 50 firme a sostegno della sua candidatura. Recentemente sono spuntate altre due figure interne, ovvero quelle di altri due attuali vicepresidenti di viale dell'Astronomia: Alberto Marengi, che in questi anni ha vissuto in prima persona tutte le articolazioni del sistema associativo per la sua delega su organizzazione, sviluppo e marketing, e Giovanni Brugnoli, che ha lavorato sulla sfida delle competenze e del lavoro con la delega sul capitale umano.

Nelle ultime settimane è spuntato il nome di Edoardo Garrone (presidente della Erg e del Sole 24 Ore), una possibile candidatura di peso che - a sentire le indiscrezioni - sarebbe stata promossa da "big" dell'autorevolezza di Emma Marcegaglia, Diana Bracco, Sergio Dompè. Secondo alcune voci anche altri grandi industriali non guardano con sfavore a questa ipotesi ma restano cauti per costruire un gioco di squadra. Garrone potrebbe avere dalla sua addirittura Assolombarda, la più grande territoriale di Confindustria (e dunque quella con più voti in consiglio), una buona parte dei piemontesi e, forse, Federmeccanica. L'ipotesi Garrone, ovviamente, sarebbe espressione delle grandi aziende che torneranno così a essere rappresentate ai vertici dell'associazione. La sfida per la rappresentanza ai vertici tra grandi e piccole non è affatto marginale, perché in base alla scelta che verrà fatta potrebbero cambiare le linee da esprimere a livello di rapporti con le istituzioni, le posizioni su temi cruciali (a partire dai contratti) e alcune dinamiche interne all'associazione sulle priorità

da seguire.

In corsa, come confermato nei giorni scorsi da fonti a lui vicine, resterebbe anche un altro imprenditore ligure: Antonio Gozzi, presidente del gruppo Duferco e numero uno di Federacciai. Molto attivo con varie interviste (l'ultima sul Financial Times) sulla vicenda Ilva, Gozzi in più di un'occasione ha mostrato la sua disponibilità per la presidenza di Confindustria. Non tanto - giura - per ambizione personale, ma per aumentare il peso dell'industria italiana al di fuori dei confini nazionali: «Ciò che conta è riportare l'industria al centro delle politiche europee». Anche se non è il favorito, il sostegno a Gozzi non manca e unisce diverse realtà territoriali: da alcuni imprenditori del Sud (a partire da un ex presidente come Antonio Amato) a big del siderurgico del Nord come Giuseppe Pasini di Feralpi. Con la prima tappa di oggi l'iter per scegliere il nuovo successore entrerà nel vivo, si intensificheranno le manovre, si conteranno le firme (serve una base di consenso minimo dimostrabile per iscritto per presentare la candidatura) e non è escluso che escano nomi nuovi. I giochi si faranno nel prossimo mese e mezzo. E le sorprese sono dietro l'angolo.

INDUSTRIA

Oggi con la nomina della commissione dei "saggi" parte l'iter per l'elezione del nuovo presidente. Per il dopo Bonomi in corsa Garrone, Orsini e Gozzi. Il punto è se scegliere una figura espressione dei "big" o delle aziende di dimensioni ridotte



Peso: 26%

La risposta delle entrate in materia di antiabuso su operazioni di fusione d'azienda

Perdite fiscali fuori dal reddito

La società incorporante può portarle in diminuzione

DI GIOVANNI MUSSO

Possono essere portate in diminuzione del reddito della società incorporante le perdite fiscali delle società partecipanti all'operazione di fusione in base all'art. 172 comma 7 del Tuir. È quanto si evince dalla risposta n. 22 pubblicata il 29 gennaio sul sito dell'Agenzia delle Entrate in materia di fusione inversa e disciplina antielusiva.

In particolare, Alfa e Beta presentano un'unica istanza contenente diversi quesiti riconducibili a interpelli disapplicativi, ordinari, antiabuso e probatorio in merito ad alcuni aspetti di un'operazione di merger leveraged buy-out avente ad oggetto l'acquisizione delle partecipazioni di Alfa e la successiva fusione per incorporazione della società veicolo dell'operazione, Beta. Gli Istanti evidenziano che Alfa è la holding italiana al vertice del relativo gruppo.

In linea con la prassi seguita nelle principali operazioni di private equity, è avvenuta la fusione inversa mediante incorporazione di Beta in Alfa a cui trova applicazione l'articolo 2501-bis del codice civile. La fusione è dunque realizzata nell'interesse e su richiesta dei soggetti finanziatori. Gli Istanti, evidenziano che, nell'ambito delle operazioni di private equity, i soggetti finanziatori subordinano la concessione del finanziamento o, come in questo caso, l'erogazione del bond alla successiva fusione del veicolo di acqui-

sizione con la target company, al fine di avvicinare il debito alle attività poste a garanzia del finanziamento in grado di generare i flussi di cassa necessari per ripagare il debito stesso.

Gli Istanti, chiedono la disapplicazione delle disposizioni antielusive di cui all'articolo 172, comma 7, del Tuir relativamente alle posizioni soggettive (perdite fiscali, interessi passivi) maturate fino alla data di efficacia della fusione da parte di Beta.

L'Agenzia delle Entrate, in materia di fusioni, ricorda che, in base all'articolo 172, comma 7, del Tuir, le perdite fiscali delle società partecipanti all'operazione, compresa la società incorporante, possono essere portate in diminuzione del reddito della società incorporante o risultante dalla fusione, per la parte del loro ammontare che non eccede quello del patrimonio netto della società che riporta le perdite, quale risulta dall'ultimo bilancio o, se inferiore, dalla situazione patrimoniale redatta ai sensi dell'articolo 2501-quater del codice civile, senza tener conto dei conferimenti e dei versamenti fatti negli ultimi ventiquattro mesi anteriori alla data cui si riferisce la situazione stessa, neutralizzando così i tentativi volti a consentire un pieno, quanto artificioso, recupero delle perdite fiscali. La ratio delle limitazioni poste dall'articolo 172, comma 7, del Tuir è di contrastare il c.d. "commercio di bare fiscali", mediante la realizzazione di fusioni con società prive di capacità produttiva poste in essere al fine di attuare la com-

pensazione intersoggettiva delle perdite fiscali di una società con gli utili imponibili dell'altra, introducendo un divieto al riporto delle stesse qualora non sussistano quelle minime condizioni di vitalità economica previste dalla disposizione normativa. L'Agenzia fa presente, che la società, la cui perdita si vuole riportare, deve essere operativa, negando, in sostanza, il diritto al riporto delle perdite se non esiste più l'attività economica cui tali perdite si riferiscono secondo anche la risoluzione n. 116/E del 2006, la risoluzione n. 143/E del 2008 e la circolare n. 9/E del 2010. In un'ottica antielusiva, i requisiti minimi di vitalità economica debbono sussistere non solo nel periodo precedente a quello in cui è stata deliberata la fusione, bensì devono continuare a permanere fino al momento in cui la fusione viene attuata. Nel caso in esame, le perdite fiscali di cui si chiede il riporto, in linea con quanto sostenuto in istanza, appaiono effettivamente riferibili all'operazione di acquisizione della società target e dalla successiva fusione inversa nella medesima società, pertanto secondo l'Agenzia è possibile, disapplicare le disposizioni contenute nell'articolo 172, comma 7, del Tuir, con riferimento alle perdite fiscali, alle eccedenze di interessi passivi in deducibili, non essendo gli istanti società qualificabili come "bare fiscali".



Peso: 37%

ECCO IL SOGNO DEL NUOVO PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI SICILIANI

Un'Isola normale

Gaetano Vecchio crede che sia giunto il momento di considerare la Sicilia «come le altre regioni». «Siamo alle porte di una stagione di crescita, non perdiamo l'occasione». Le infrastrutture come centrali e precondizioni dello sviluppo

DI ANTONIO GIORDANO

Per la prima volta in un comunicato di Confindustria Sicilia non è stata citata la parola "burocrazia": il nemico numero uno per l'imprenditoria dell'Isola ma non solo. "Ho voluto togliere qualsiasi riferimento alla burocrazia. E' giunto il momento di vedere il bicchiere mezzo pieno e fare lo sforzo che questa sia una regione normale, come le altre". Ecco il modo di raccontare le cose secondo il nuovo presidente degli industriali siciliani, Gaetano Vecchio: "puntiamo al bicchiere mezzo pieno". Il perché è presto spiegato "ci troviamo di fronte a sette anni che possono essere di espansione, un ciclo di crescita che può davvero cambiare il volto della Sicilia". Alla base di tutto ci sono le infrastrutture. E un presidente che viene dalla sezione dei costruttori edili lo sa bene. Sono 20 miliardi gli investimenti che interesseranno la Sicilia nei prossimi anni, c'è la sfida del Ponte sullo Stretto e dell'ammodernamento dell'esistente. "Smettiamola di chiederci se è nato primo l'uovo o la gallina, le infrastrutture portano sviluppo prima di tutto per la loro costruzione e poi per il loro esercizio. Pensiamo a cosa è diventata Noto dopo l'apertura dell'autostrada".

Crescita fino al 3%

Accessibilità, possibilità di scambi che, secondo alcune stime, porterebbero la crescita della Sicilia ad aumentare di un range che va dallo 0,7% fino al 3% "qualcosa di mai

visto prima", dice Vecchio. Nel bel mezzo del Pnrr "un appuntamento che non possiamo sbagliare", spiega la nuova guida degli industriali siciliani, perché "questo è l'ultimo giro di grandi investimenti che sarà realizzato nella nostra terra. Il Pnrr magari è nato da una logica di emergenza e forse ci spinge a fare delle riforme che altrove sono state fatte tempo prima. Ci sono alcuni studi che vedono il Mezzogiorno entrare in un ciclo positivo con investimenti che saranno realizzati che non si erano mai visti". Un presidente che viene dalla sezione dell'Ance, gli imprenditori edili, e che ha presente quanto siano importanti le infrastrutture e le costruzioni "sono la precondizione di tutto". "Un paradigma di sviluppo oggi non è possibile senza le industrie e le infrastrutture che sono la precondizione di tutto. Va bene la crescita di turismo e agricoltura, ma da sole non bastano", ovviamente serve una visione "un contesto di politica economica". Una politica economica che deve essere declinata anche nel senso della coesione sociale "il grande nodo irrisolto di questo paese".

L'autonomia e la coesione

Ecco perché la futura riforma sull'autonomia differenziata secondo Vecchio non può prescindere dalla coesione del paese tra il Nord e il Sud. "L'Autonomia come è stata concepita dalla Sicilia non ha portato ai risultati sperati. Il nuovo concetto di autonomia differenziata avrà risultati

ma dipende da come si declina. Non serve dimenticare la coesione tra due parti del paese che è la cosa che deve essere garantita. Il concetto di autonomia differenziata implica anche quello di coesione del paese che è il grande nodo irrisolto di questo paese. Questa riforma non deve diventare uno strumento per dare braccia e manodopera specializzata al nord europa, quanto per trasformare la nostra terra in una terra attrattiva. Questa deve essere una regione dalla quale non solo i siciliani non vanno via, ma tornano". Così come la riforma delle Zes e la creazione della Zes unica suscita qualche dubbio "che speriamo venga scacciato dai decreti attuativi". "Al momento registriamo che non c'è più il vecchio credito di imposta. Posso dire che le due Zes siciliane stavano funzionando con cantieri e investimenti che stanno partendo, pur tra le mille difficoltà che i due commissari hanno trovato", spiega. Infine il Ponte sullo Stretto. L'opera con la maiuscola per la Sicilia e la Calabria. E sulla quale il governo nazionale sta decisamente puntando. Anche grazie al sostegno economico della Sicilia con il "prelievo" di 1,3 miliardi dai fondi destinati all'Isola. "Il governo Schifani si faccia promotore nei confronti del governo nazionale di un im-



Peso:1%

pegno per realizzare tre opere connesse al Ponte: la tangenziale di Catania; la tangenziale di Palermo e il completamento dell'ammodernamento della Palermo-Agrigento. Noi saremo al suo fianco”.

Il rapporto con la politica

E a proposito di politica e dei rapporti con gli industriali, Vecchio non si sottrae alle do-

mande. “E’ passata un’era geologica da Montante... Non mi sognerei mai di stilare elenchi per una lista di candidati e gradirei che nessuno mi indichi chi debba essere eletto ad una sezione di Confindustria. Dobbiamo indirizzare non governare. Non voglio nominare un dirigente ma che questo sia preparato e che faccia bene il suo lavoro”. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Lotta all'evasione via social

Foto e dichiarazioni pubblicate sui social network saranno vagliate dalle Entrate per misurare la congruità tra i redditi dichiarati e il tenore di vita dei contribuenti

Foto e dichiarazioni pubblicate sui social network saranno vagliate e considerate per misurare la congruità tra i dati reddituali ed il tenore di vita dei contribuenti di fatto integrando il meccanismo del redditometro. E anche ai fini delle proposte reddituali delle Entrate per l'adesione al concordato preventivo biennale. Lo ha detto il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, nel corso di un'audizione sull'anagrafe tributaria.

Mandolesi a pag. 22

Il viceministro Leo in audizione. Interlocuzioni in atto con il Garante della privacy

Un Socialometro anti evasione Alert al fisco da foto e post pubblicati su Facebook & co.

DI GIULIANO MANDOLESI

In arrivo il socialometro anti evasione. Foto e dichiarazioni pubblicate sui social network saranno vagliate e considerate per misurare la congruità tra i dati reddituali ed il tenore di vita dei contribuenti di fatto integrando il meccanismo del redditometro. Le stesse informazioni potranno essere anche considerate ai fini delle proposte reddituali dell'agenzia delle entrate per l'adesione al concordato preventivo biennale.

Questo è quanto dichiarato dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, nel corso di un'audizione convocata dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Quello su cui il Governo sta lavorando con l'Agenzia delle entrate e con Sogei è il cosiddetto data scraping, per non fermarsi a ragionare solamente sui dati Isa del contribuente ovvero quelli relativi alle attività professionali ed imprenditoriali ma analizzare pure elementi significativi del tenore di vita.

Oggi, ha dichiarato Leo, "molto spesso, professionisti o imprenditori vanno su inter-

net, sui social, e dicono 'siamo stati in vacanza alle Maldive', 'siamo stati in quel particolare ristorante' e questi elementi potrebbero essere anche presi in considerazione per integrare i dati noti al fisco come redditi e consumi "tracciati" sviluppando i futuri redditometri. Leo però ha anche precisato che "fare questo (utilizzare i dati social), è un tema delicato serve un accordo con l'Autorità garante della privacy, abbiamo iniziato a ragionare con il Garante e da parte loro c'è assoluta disponibilità, fermo restando la tutela dei dati personali".

Secondo quanto dichiarato dal viceministro le informazioni ricavabili dai social network potranno essere anche considerate dall'Agenzia delle entrate per formulare le proposte di reddito alla base del concordato preventivo biennale che partirà ufficialmente il prossimo 15 giugno quando sarà messo a disposizione dei contribuenti primo software di (auto)calcolo. In questo caso risulta difficile comprendere come il software possa integrare informazioni specifiche del singolo con-

tribuyente e prese dai social dello stesso ma tale sviluppo potrebbe anche avvenire non in sede di prima proposta reddituale ma qualora il contribuente intendesse sottoscrivere il secondo biennio di accordo col fisco.

Più fattibile invece risulta l'utilizzo dei social per integrare o potenziale il redditometro anche se sarà molto difficile per il fisco dimostrare il collegamento tra le foto/post e potenziali redditi occultati.

La tipologia di accertamento nota come redditometro è disciplinata dall'articolo 38 del DPR 600 del 1973 secondo cui "L'ufficio, ..., può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qual-



Peso: 1-10%, 22-36%

Sezione: ECONOMIA

siasi genere sostenute nel corso del periodo d'imposta, salva la prova che il relativo finanziamento è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nello stesso periodo d'imposta, o con redditi esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o, comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile". Come successivamente indicato sempre nell'articolo 38, la determinazione sintetica del reddito complessivo è ammessa a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un quinto quello dichiarato e l'uffi-

cio che procede alla determinazione sintetica del reddito complessivo ha l'obbligo di invitare il contribuente a comparire di persona o per mezzo di rappresentanti per fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento e, successivamente, di avviare il procedimento di accertamento con adesione ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218.



Maurizio Leo



Peso:1-10%,22-36%

Sezione:ECONOMIA

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

DECRETO MILLEPROROGHE

Rate non pagate,
spunta una chance
per non perdere
la rottamazione

Mobili e Parente — a pag. 2

Tasse non pagate, ancora una chance per la rottamazione

Milleproroghe

Il Parlamento punta
a un nuovo salvagente
per chi non ha pagato le rate

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Ancora una chance per la rottamazione quater. La maggioranza lavora a un intervento come emendamento al decreto Milleproroghe (attualmente all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera) per riaprire le porte della sanatoria sulle cartelle con lo sconto su sanzioni, interessi e aggio della riscossione. Un intervento che punta ad andare incontro ai decaduti, ossia a coloro che avevano presentato la domanda di adesione e poi non hanno rispettato le scadenze di pagamento. L'ipotesi allo studio già formalizzata in qualche correttivo parlamentare è quella di riaprire i termini delle prime due rate, che sono scadute rispettivamente il 31 ottobre e il 30 novembre (anche se per la rottamazione è concessa una soglia di tolleranza di cinque giorni per perfezionare i pagamenti). Termini che, però, avevano già incassato per la verità una mini proroga nel corso della conversione del decreto Anticipi con la possibilità di recuperare entro il 18 dicembre i due appuntamenti saltati.

Ora, però, l'orizzonte temporale potrebbe di nuovo riaprirsi. L'ipotesi che potrebbe prendere corpo -

anche attraverso una riformulazione dei correttivi già presentati e segnalati dai gruppi parlamentari - è quella di spostare il salvagente per i decaduti dalla rottamazione al 31 marzo 2024. Una nuova chance che quindi permetterebbe di non perdere la possibilità di pagare il debito con la riscossione ma in misura scontata. Un'ipotesi che per essere tradotta in realtà dovrà comunque prima passare da un ok preventivo della Ragioneria generale dello Stato.

Bisogna, infatti, ricordare che dalla rottamazione quater prevista dalla legge di Bilancio 2022 erano attesi complessivamente (lungo quindi tutto l'arco di rateizzazione dei pagamenti) 12,4 miliardi di euro, ma con un costo stimato per l'Erario di 1,1 miliardi di euro (derivanti dalla rinuncia alla riscossione con le modalità ordinarie e quindi in forma "piena"). Così come resta sul tavolo dell'Economia anche l'idea di dare più tempo anche ai contribuenti colpiti dalle alluvioni.

Ragioni che rischiano di frenare un altro fronte su cui sono in corso riflessioni parlamentari sempre nel Milleproroghe che puntano addirittura a rimettere in discussione la possibilità di accedere alla sanatoria. Le domande di adesione sono, infatti, scadute per la generalità dei

contribuenti (ad eccezione di quelli delle aree colpite dall'alluvione in Emilia Romagna nella scorsa primavera) il 30 giugno 2023. In questo caso, però, si tratterebbe di estendere la portata ai carichi affidati alla riscossione al 31 dicembre 2022. Ma, come visto, il principale scoglio resta quello finanziario che determinerebbe la copertura.

La rottamazione quater non è però l'unica misura della tregua fiscale su cui i parlamentari chiedono di rivedere il calendario. Sono diverse le proposte bipartisan (dalla maggioranza e dalle opposizioni) per estendere il ravvedimento speciale (il vantaggio è la sanzione ridotta a un diciottesimo) anche al periodo d'imposta 2022 con la possibilità di presentare la dichiarazione correttiva e versare la prima o unica rata entro il 31 marzo 2024.

Il forcing parlamentare, che en-



Peso: 1-1%, 2-29%

trerà concretamente nel vivo con i voti in commissione la prossima settimana, dovrà fare i conti anche con altri numeri. Primo tra tutti quello della montagna di tasse e multe non pagate. L'ultimo aggiornamento sul magazzino della riscossione è stato fornito dal viceministro all'Economia Maurizio Leo nell'audizione in commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (come riportato nell'articolo in pagina).

Tasse e multe non pagate sono arrivate a toccare la cifra monstre di 1.185 miliardi di euro. Con una dinamica che risulta ancora in crescita rispetto ai 1.153 miliardi (dato al netto di sgravi e somme già riscosse) registrati alla fine del 2022. Un

aspetto che merita quindi più di una riflessione. In primo luogo perché la crescita continua nel corso del tempo, in secondo luogo perché il tasso di sostituzione dei nuovi carichi supera anche le periodiche operazioni di svuotamento del magazzino.

Non ci sono state solo le rottamazioni ma anche gli stralci integrali delle cosiddette mini cartelle. Tra il decreto fiscale di fine 2018 (Governo Conte 1 con maggioranza M5S-Lega), il decreto Sostegni (Governo Draghi a maggioranza "ampia") e manovra 2023 (Governo Meloni) sono stati varati stralci per oltre 81 miliardi di euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 luglio 2023).

Sforbiciate che evidentemente non hanno risolto il problema. Anche per questo il Governo sta accelerando sul decreto attuativo della delega fiscale di riforma della riscossione, atteso in Consiglio dei mini-

stri entro la prima metà di febbraio. La parte più delicata dell'attuazione riguarda la possibilità di discarico (al termine del quinto anno successivo dall'affidamento) degli importi non più recuperabili che potranno essere "restituiti" agli enti creditori con la possibilità per questi ultimi di procedere alla cancellazione o di tentare una nuova chance tramite un riaffidamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio una riapertura dei termini anche per i contribuenti colpiti dalle alluvioni



L'arretrato. Tasse e multe non pagate per 1.185 miliardi di euro



Peso: 1-1%, 2-29%

Fisco, dalla riforma 4 miliardi ma ne servono 16 per tagli Irpef e cuneo

Conti pubblici

I decreti attuativi alla delega fiscale approvati finora producono 4 miliardi di euro, un quarto delle maggiori entrate necessarie a replicare cuneo, tagli Irpef e sconti sulle assunzioni. **Mobili e Trovati** — a pag. 2

Fisco, dalla riforma 4 miliardi ma per il 2025 ne servono 16

Conti pubblici. I decreti attuativi approvati finora producono un quarto delle maggiori entrate necessarie per replicare i tagli Irpef e gli sconti sulle assunzioni. L'87% del gettito dall'addio all'Ace

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Fin qui i decreti attuativi della delega fiscale promettono di raccogliere poco meno di 4 miliardi per il prossimo anno, e fra i 3,3 e i 3,4 miliardi per gli anni successivi. Tanto, ma ancora poco rispetto alle esigenze dei conti, e della stessa riforma delle tasse che ambisce ovviamente a diventare strutturale.

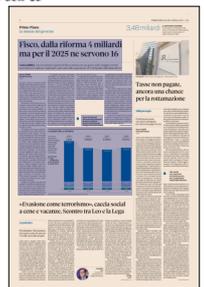
Riassunto delle puntate precedenti: stretto fra l'esigenza di avviare il nuovo Fisco e le ristrettezze dei conti pubblici, a fine anno il Governo ha ridotto da quattro a tre le aliquote Irpef e ha introdotto una superdeduzione per le imprese che assumono. Lo ha fatto, però, per un anno solo, perché i fondi per dare alle due novità taglia-tasse una gittata più lunga al momento non ci sono.

Il compito di trovarle è affidato prima di tutto alla stessa attuazione della delega. In una

corsa affannosa contro il tempo perché i fondi servono in autunno, quando sarà tempo di mettere mano alla complicatissima manovra per il prossimo anno. Da questo punto di vista, i meccanismi ordinari di finanza pubblica non aiutano. La via maestra per tagliare le tasse è infatti aperta dai frutti della lotta all'evasione, che però hanno bisogno di tre anni per dimostrarsi strutturali e quindi utilizzabili per alleggerire le imposte ordinarie. I nuovi numeri, figli dell'azione degli ultimi anni, saranno presentati lunedì prossimo dal direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, insieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al suo vice Maurizio Leo, regista della riforma.

Proprio l'urgenza ha portato quindi il ministero dell'Economia a costruire un "fondo delega", chiamato a girare più velocemente per fornire già al prossimo anno le entrate prodotte dai provvedimenti di questi mesi.

Il quadro attuale, riassunto nel grafico in pagina, dice due cose: finora il contatore dei fondi disponibili per l'anno prossimo arriva poco sotto i 4 miliardi di euro, a 3,992 miliardi dopo l'ultimo decreto su accertamento e concordato preventivo, ma la quasi totalità delle extra entrate (l'87% a esser precisi) arriva dal decreto su Irpef e Ires: che ha, come ricordato, ridotto le aliquote delle imposte sui redditi e introdotto lo sconto sulle assunzioni (ancora ai box in attesa del provvedimento attuativo), ma ha anche cancellato l'Ace, l'Aiuto alla crescita economica che tabelle ufficiali alla mano varrebbe nel 2025 per le imprese quasi il quadruplo rispetto alla nuova agevolazione (4,82 miliardi contro 1,34). E l'abolizione dell'Ace è struttural-



Peso: 1-3%, 2-37%

le, mentre la superdeduzione (come l'Irpef a tre aliquote) vale per ora solo per il 2024.

Dall'incrocio di questi due fattori arrivano le risorse calcolate dalle relazioni tecniche del ministero dell'Economia per i prossimi anni. Risorse che, è chiaro, non bastano: perché la replica per l'anno prossimo della nuova Irpef, e quindi dei suoi sconti fino a 260 euro all'anno rispetto al vecchio regime, costa da sola 4,35 miliardi (più un centinaio di milioni abbondante per compensare le compartecipazioni delle Regioni a Statuto speciale),

e il bis della deduzione sulle assunzioni ne richiede altri 1,34. Totale: 5,69 miliardi, cioè 1,7 in più dei fondi attualmente a disposizione.

Una quota importante delle speranze del Governo è ancorata al gettito del concordato biennale preventivo, che prudenzialmente non è stato cifrato in relazione tecnica. La versione iniziale prometteva secondo i calcoli del Mef 1,6 miliardi, però in due anni: l'impianto finale però è profondamente diverso, e i conti si faranno con le adesioni effettive da parte dei contribuenti entro il 15 ottobre.

La partita è aperta, ma senza contare la replica del cuneo fiscale: che chiede altri 10 miliardi, e impone di trovare fondi anche fuori dalla delega.

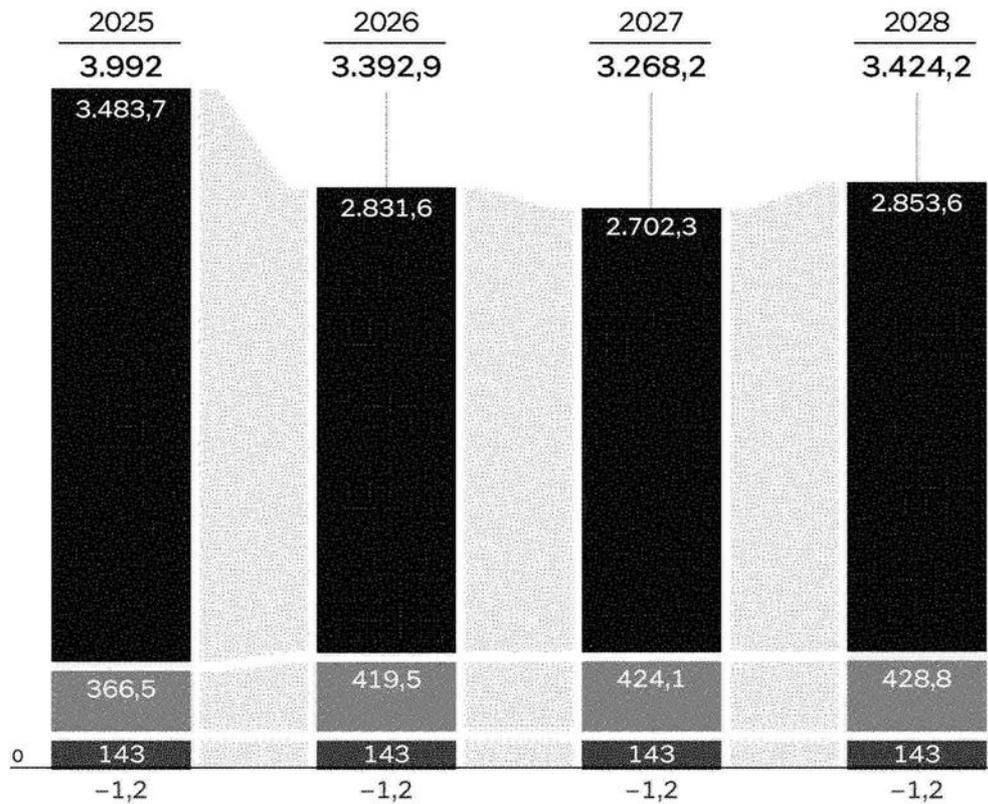
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi fondi attesi dal concordato biennale (numeri a ottobre)
Ma per il bis del cuneo bisognerà cercare altrove

IL FONDO PER LA RIFORMA

Le risorse previste dai decreti attuativi della delega fiscale già approvati da destinare alle misure successive

- IRPEF/IRES
- FISCO INTERNAZION.
- CONTENZIOSO
- ADEMPIMENTI



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle relazioni tecniche



Peso: 1-3%, 2-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lavoro, occupati record a 23,7 milioni ma non spingono crescita e produttività

Lo scenario

A dicembre 2023
un nuovo incremento
di 14mila unità

Sono 456mila i lavoratori
in più registrati
nel corso dell'intero anno

A dicembre 2023 si sono registrati 14mila occupati in più, portando il numero di chi ha un impiego a quota 23,7 milioni, valore più alto di sempre. Sull'anno gli occupati sono aumentati di 456mila unità. Ma questi incrementi sembrano non avere nessun impatto su crescita e produttività. **Marroni,**

Pogliotti e Tucci — a pag. 3

Occupati record a 23,7 milioni ma crescita in rallentamento

Lavoro. A dicembre 14mila occupati in più (456mila in un anno). Su novembre più contratti a termine e autonomi, in calo i rapporti di lavoro permanenti. Più inattivi e meno disoccupati

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

A dicembre, per il quinto mese consecutivo, l'occupazione continua a salire, seppur a un ritmo più rallentato, e nella sola componente maschile e con rapporti di lavoro a termine o autonomo. Rispetto a novembre, infatti, si sono registrati 14mila occupati in più, che fanno salire il numero complessivo di chi ha un impiego a quota 23 milioni e 754mila unità, il valore più alto dall'inizio delle rilevazioni. Sull'anno gli occupati sono aumentati di 456mila unità (quasi interamente dipendenti permanenti, +418mila unità), con il tasso di occupazione che arriva al 61,9% (per gli uomini si attesta al 71%, per le donne è al 52,8%, oltre 18 punti in meno).

I dati sul mercato del lavoro diffusi ieri dall'Istat relativi al mese di dicembre evidenziano luci, ma anche qualche ombra. C'è una frenata della disoccupazione: sul mese si contano 50mila disoccupati in meno, -171mila sull'anno. Il tasso di disoccupazione è sceso al 7,2%, il valore più basso da gennaio 2009. Nel confronto mensile

tuttavia sono segnati in risalita gli inattivi, tra cui gli scoraggiati: +19mila unità. È il secondo mese consecutivo di crescita per gli inattivi, a testimonianza, anche di un possibile scoraggiamento di una parte della popolazione a compiere azioni più incisive di ricerca del lavoro (dato che conferma l'urgenza di un rilancio effettivo delle politiche attive). Sull'anno però gli inattivi sono in calo (-310mila).

Guardando alle tipologie contrattuali, a dicembre il lavoro è aumentato solo grazie ad autonomi (+26mila persone) e lavoratori a tempo determinato (+21mila). Gli occupati permanenti sono invece scesi di 33mila unità. Su questi dati pesa il clima di incertezza, e una economia in rallentamento. Sempre sul mese l'Istat ha registrato un lieve calo dell'occupazione femminile (-5mila unità), un campanello d'allarme considerata la necessità per il nostro Paese di migliorare la condizione occupazionale delle donne per spingere il Pil.

Rispetto a dicembre 2022 la fotografia sul mercato del lavoro è comunque positiva: l'aumento di 456mila occupati, quasi tutti stabili,

coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età, a eccezione dei 35-49enni per effetto della dinamica demografica negativa. Il tasso di occupazione, che nel complesso è in aumento di 1,2 punti percentuali, sale anche in questa classe di età (+0,4 punti) perché la diminuzione del numero di occupati 35-49enni è meno marcata di quella della corrispondente popolazione complessiva.

Un discorso a parte meritano i giovani e i salari. A dicembre nelle classi d'età sotto i 25 anni e sotto i 36 anni l'occupazione è in aumento, rispettivamente di 5mila e di 38mila unità. Il tasso di disoccupazione giovanile è in lieve calo al 20,1%, ma a livello in-



Peso: 1-8%, 3-33%

ternazionale, restiamo agli ultimi posti. Per quanto riguarda i salari, nella media del 2023, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è cresciuto del 3,1% rispetto all'anno precedente. La decisa decelerazione dell'inflazione nel corso del 2023 ha ridotto la distanza tra la dinamica dei prezzi (Ipc) e le retribuzioni contrattuali a circa tre punti percentuali, meno della metà di quella osservata nel 2022. I contratti in attesa di rinnovo a fine dicembre 2023 sono 29 e coinvolgono circa 6,5 milioni di dipendenti, il 52,4% dei dipendenti.

Per il governo i dati sul lavoro diffusi dall'Istat sono positivi, «evidenziano la tendenza alla stabilizzazione - ha detto il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Certo, è una necessità avere più donne occupate». Sulla stessa linea tutta la maggioranza, mentre, dall'opposizione, il Pd evidenzia, con preoccupazione,

la «crescita della precarietà».

Parla di «dinamiche positive per l'occupazione» l'ufficio studi di Confindustria e anche Confesercenti evidenzia come l'aumento dell'occupazione contribuisce «alla tenuta dei redditi e, quindi, dei consumi». Per Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt «il ritmo di crescita del mercato del lavoro rallenta, preoccupa il dato sugli inattivi perché può essere segnale di una crescita della rassegnazione soprattutto in certe fette della popolazione, quelle con minori competenze e che hanno perso nei mesi scorsi il supporto del Reddito di cittadinanza».

Ieri sono anche usciti i dati Inail: Le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Istituto tra gennaio e dicembre 2023 sono state 585.356 (-16,1% rispetto al 2022), di cui 1.041 con esito

mortale (-4,5%). In aumento le patologie di origine professionale denunciate, che sono state 72.754 (+19,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento di 456mila occupati rispetto a dicembre 2022, coinvolge il lavoro stabile, uomini e donne

La fotografia

23,7 mln

Record di occupati

L'istat ha registrato un nuovo record di occupati a dicembre 2023: il numero risulta pari a 23 milioni 754 mila ed è in complesso superiore a quello di dicembre 2022 di 456 mila unità, come sintesi dell'incremento di 418 mila dipendenti permanenti e 42 mila autonomi a fronte della diminuzione di 5 mila dipendenti a termine. Il tasso di occupazione sale al 61,9% con un 71,0 per la componente maschile e 52,8 per le donne

-0,2%

Tasso di disoccupazione

Il numero di persone in cerca di lavoro a dicembre 2023 diminuisce del 2,7% su base mensile, pari a -50 mila unità, per uomini e donne e per tutte le classi d'età, con l'eccezione dei 15-24enni tra i quali invece si osserva un aumento. Il tasso di disoccupazione totale scende al 7,2% (-0,2 punti su mese e -0,8 punti su anno). Il tasso di disoccupazione tra gli uomini è al 6,4% mentre per le donne è al 8,2%

+0,2%

inattivi

La crescita del numero di inattivi, chi non ha un lavoro, né lo cerca, (+0,2% su mese, pari a +19 mila unità, tra i 15 e i 64 anni) coinvolge le donne e gli individui di età superiore ai 35 anni; tra gli uomini e i 15-34enni si registra un calo. Il tasso di inattività sale al 33,2% (+0,1 punti su mese) e cala su anno di 0,7 punti. Nel confronto trimestrale diminuiscono gli inattivi dello 0,8%, pari a -99 mila unità.



Peso: 1-8%, 3-33%

La Fed prepara un taglio dei tassi ma avverte: «Non imminente»

La Federal Reserve ha lasciato i tassi invariati al 5,25-5,50% come previsto. Nel comunicato però si parla apertamente di un taglio del costo del denaro, sia pure non immediato. «Sarà appropriato a un certo punto nel corso dell'anno ridurre i tassi di interesse», ha confermato il presidente della Fed Jerome Powell. —a pagina 5

La Fed lascia fermi i tassi ma apre a futuri tagli

Il vertice. Invariati gli interessi Usa nella forchetta al 5,25-5,50%, ai massimi da 22 anni. Powell cita i «buoni progressi» nell'economia e prevede la retromarcia dei tassi «a qualche punto quest'anno»

Marco Valsania

NEW YORK

La Federal Reserve ha tenuto ferma la sua rotta di politica monetaria: per il quarto vertice consecutivo ha lasciato invariati i tassi d'interesse americani ai livelli più elevati in oltre 22 anni, tra il 5,25% e il 5,50 per cento. Ma ha legittimato formalmente future svolte, sotto forma di riduzioni del costo del denaro per stimolare l'economia: «I rischi nel raggiungere gli obiettivi di occupazione e inflazione si stanno muovendo verso un miglior equilibrio», ha fatto sapere nel suo comunicato, una realtà che può comportare «correzioni» nei tassi. Cancellati precedenti riferimenti a possibili «ulteriori strette», a vantaggio invece di un'affermazione neutrale e flessibile.

Il chairman della Fed Jerome Powell, nella conferenza stampa al termine di due giorni di riunione, ha a sua volta citato «buoni progressi» nell'economia e previsto retromarcie nei tassi «a qualche punto quest'anno», indicando che quasi tutti gli

esponenti della Banca centrale concordano. Anche se ha avvertito che molto dipende da prospettive tuttora incerte e precisato d'esser pronto, se necessario, a preservare l'attuale livello dei tassi più a lungo.

I tempi dei tagli dei tassi pronosticati sono così rimasti in discussione. La Fed è parsa suggerire che non dovrebbero essere imminenti: nel comunicato ha sottolineato di aver tuttora bisogno, per procedere in una simile direzione, di «maggiore fiducia» nel calo dell'inflazione verso il target ideale del 2 per cento.

La Banca centrale ha al momento anticipato tre riduzioni del costo del denaro nel 2024, per un totale di 75 punti base. Ha tuttavia contemporaneamente suggerito, attraverso recenti discorsi dei suoi esponenti, di non avere fretta di intervenire grazie alla resilienza dell'espansione. Le piazze future hanno tradito l'incertezza, passando nelle ultime ore dal 40% al 60% e infine a circa il 50% di probabilità di un'azione già alla prossima riunione del 20 marzo. Gran parte degli analisti ritiene che

ogni mossa probabilmente sarà in agenda solo più avanti, in estate. Wall Street ha ieri reagito agli interrogativi in cerca di risposta con relativi ribassi degli indici azionari: l'S&P 500 ha ceduto quasi l'1 per cento. Il dollaro ha trovato supporto. Tra le incognite al cospetto della Fed, accanto alla diagnosi sull'economia, alcune sono oltretutto squisitamente politiche: l'appuntamento con le elezioni presidenziali a novembre potrebbe sconsigliare mosse troppo a ridosso di quella scadenza, per evitare polemiche su indebita influenza nelle urne.

È tuttavia soprattutto l'andamento dell'economia a motivare il nuovo at-



Peso: 1-3%, 5-37%

teggimento sposato da Powell e colleghi, più aperto a prossime inversioni nella politica monetaria. L'inflazione, che aveva motivato le passate e aggressive strette, è oggi diventata meno preoccupante: sta marciando ad un passo annualizzato, nei più recenti sei mesi, vicino proprio al 2% ideale, stando all'indicatore core preferito dalla Fed. Questo se confermato lascia automaticamente alla Banca centrale, almeno sulla carta, spazi di manovra per eventuali stimoli.

L'espansione, allo stesso tempo, ha inanellato prove di tenuta che riducono l'urgenza di offrire sostegno: ha continuato a creare posti di

lavoro, con una disoccupazione vicina a minimi storici, e il Pil ha accelerato al ritmo del 3,3% nel quarto trimestre 2023. I dati occupazionali di gennaio, in arrivo venerdì, stando alle attese potrebbero registrare altri 185.000 nuovi impieghi, meno che nel recente passato ma abbastanza da nutrire scommesse sul "soft landing", un atterraggio morbido senza recessione. Allo stesso tempo, però, affiorano segni di debolezza che potrebbero aumentare nel corso dell'anno e giustificare tagli dei tassi. L'indicatore Adp, che misura le buste paga nel settore privato, ha mostrato 107.000 nuovi impieghi a gennaio contro i 150.000 attesi. Non

solo. Se i licenziamenti sono storicamente su livelli bassi (pari all'1% degli occupati a dicembre), un settore di punta quale l'hi-tech ha eliminato circa 30.000 posti a gennaio dopo i 260.000 impieghi svaniti nel 2023, il peggior anno a Silicon Valley sotto il profilo occupazionale dal crack "dot com" a inizio secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street ha reagito agli interrogativi in cerca di risposta con relativi ribassi degli indici azionari



Federal Reserve. Il governatore della Banca centrale americana Jerome Powell ieri sera al termine del vertice monetario



Peso: 1-3%, 5-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

GIORGETTI

«Poste, modello Eni ed Enel per la cessione delle quote»

Laura Serafini — a pag. 9



Ministro dell'Economia.
Giancarlo Giorgetti

Giorgetti: «Cessione Poste sul modello Enel ed Eni»

Privatizzazioni. Per il titolare del Mef «si potrà scendere sotto il 51%, mantenendo il controllo in assemblea». L'ad, Matteo Del Fante, convoca i sindacati il 15 febbraio

Laura Serafini

Il ministro per l'Economia, Giancarlo Giorgetti, rompe gli indugi e indica la strada sulla quale sarà imposta la cessione delle seconda tranche di Poste Italiane. «Il controllo di società quotate in Borsa si può svolgere in diverse forme. Detenendo la maggioranza del pacchetto azionario o con un numero di azioni sufficienti per avere il controllo dell'assemblea. Questo si verifica in aziende importanti e strategiche del paese, si verifica da tanti anni in forma diversa, diretta o indiretta attraverso Cdp: basta citare Eni, Enel e Leonardo. Lo stesso modello verrà replicato, con lo stesso grado di successo probabilmente, anche su Poste», ha detto ieri Giorgetti rispondendo al question time in Parlamento.

Il ministro ha replicato alle domande sulla percentuale che il governo intende mettere sul mercato garantendo al contempo il controllo pubblico. Il ministro ha quindi chiarito che si potrà scendere sotto il 51% e fino a una percentuale simile a quella raggiunta nella privatizzazione di società come Eni, Enel e Leonardo, in cui lo Stato possiede quote attorno al 30% del capitale; nel caso di Enel al 23,5 per cento. La quota di Poste che si può vendere, dunque, è pari al 29,6 per cento. Anche se il ministro ha parlato solo delle quote

che può dismettere il Mef, senza chiarire se, invece, la cessione possa essere un mix di titoli messi sul mercato, oltre a quelli riconducibili al ministero anche quelli in possesso della Cdp.

Giorgetti ha messo anche un altro punto fermo: l'operazione sarà mista, dedicata a investitori istituzionali, con l'obiettivo di «ampliare il flottante» ma anche per «agevolare il collocamento presso dipendenti e risparmiatori». Dunque si tratta, come anticipato da Il Sole 24Ore, di un'offerta pubblica di vendita. Il ministro ha poi replicato ai rappresentanti dell'opposizione, che a più riprese hanno accusato il governo di voler svendere i gioielli pubblici e hanno sventolato volantini del 2015, quando la premier Giorgia Meloni, allora all'opposizione, si opponeva alla quotazione in Borsa di Poste. «Qui nessuno svende niente a nessuno - ha detto Giorgetti -. Qualcuno ha ricordato il caso di Tim: ecco, non faremo come è stato fatto con Tim, ve lo garantisco. Il controllo dello Stato era e resta garantito», ha detto aggiungendo che lo Stato intende garantire i servizi e i livelli occupazionali. «Sono legittime le critiche ma non credo si possa accusare di svendere - ha chiosato -. Il concetto di prezzo ci sta molto a cuore, l'operazione sarà fatta non semplicemente per portare cassa alla finanza pubblica (e per inciso il debito pubblico serve

per pagare stipendi e pensioni) ma quando le condizioni di mercato ci convinceranno che è un affare nell'interesse del pubblico e generale».

Su questo punto, però, dobbiamo dissentire. Quando un governo si appresta a mettere in cantiere un'Opv, proprio perché si tratta della sollecitazione pubblica di risparmio, è tenuto alla massima trasparenza. Quindi coerenza vorrebbe che sin da ora fosse fornita una finestra temporale indicativa, riservandosi (come previsto da ogni prospetto degno di questo nome) di sospendere l'offerta se i mercati non sono favorevoli nel momento in cui si deve partire. In questo caso, invece non c'è nulla. Ieri Giorgetti ha fatto chiarezza, gliene va dato atto, superando la confusione (legata anche a una forma di strumentalizzazione politica) per cui per garantire il controllo pubblico serve tenersi il 51% del capitale. Ora però, bisognerebbe



Peso: 1-2%, 9-20%

andare oltre, a cominciare dalla diffusione del Dpcm, approvato dal governo il 25 gennaio ma che sinora nessuno ha visto. Ieri il ministro ha detto che sarà trasmesso alle Camere per i pareri consultivi.

Ieri le opposizioni, a partire dal Pd, hanno affrontato il ministro con un fuoco incrociato. È sin troppo evidente che la posizione contraddittoria del partito di maggioranza Fdi sulle privatizzazioni, rispetto alle dichiarazioni fatte quando erano all'opposizione quasi 10 anni fa, rappresenta un piatto troppo goloso per non sfruttarlo nella campagna elettorale. Questa situazione, e la cautela sinora mostrata dall'esecutivo sull'operazione Po-

ste, lascia ritenere a molti che la dismissione possa slittare dalla finestra immaginata a primavera al prossimo autunno. Ieri intanto, l'ad di Poste, Matteo Del Fante, ha fissato per il 15 febbraio l'incontro con i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,9-20%

Nòva 24

Rinnovabili Idrogeno bianco, nuova scommessa

Elena Comelli — a pag. 18

Corsa all'idrogeno bianco, le start up ci scommettono

Energia rinnovabile. Si moltiplicano le scoperte dei giacimenti per l'estrazione dell'elemento che potrebbe essere l'alternativa all'idrogeno verde e ha costi inferiori. Ma restano numerose incognite

Pagina a cura di
Elena Comelli

Li chiamavano *wildcatters*, i primi trivellatori americani nella corsa all'oro nero, e li consideravano poco più che dei matti visionari. Dopo la prima estrazione del 1859, quando Edwin Drake riuscì a spillare petrolio dal mitico pozzo di Titusville, in Pennsylvania, arrivarono a sciame nella zona e si spostarono poi verso il Texas, la California e il Wyoming man mano che nuove scoperte venivano annunciate. "Wild cats" erano i pozzi scavati in aree ancora vergini, ma con caratteristiche geologiche considerate favorevoli, quando ancora l'esplorazione del sottosuolo era un'attività artigianale e ci si basava soprattutto sui segnali superficiali, come le macchie d'olio nei torrenti o le pozzanghere che prendevano fuoco. Oggi ci troviamo nella stessa fase per l'estrazione dell'idrogeno, un vettore energetico considerato essenziale per completare la transizione ecologica verso fonti rinnovabili. L'unica differenza è che i "wildcatters" del ventunesimo secolo non sono a caccia di un liquido oleoso, ma di un gas molto infiammabile, di cui fino a pochi anni fa si era convinti che non ci fosse traccia in natura allo stato libero, pur essendo l'elemento più abbondante del pianeta, grazie anche alla sua presenza nell'acqua, dov'è legato con l'ossigeno.

Da quando, nel 2011, è stato casualmente scoperto in Mali un ampio giacimento di idrogeno geologico, questa convinzione è stata sfatata

la possibilità di estrarlo allo stato libero come il metano riscuote un interesse crescente. L'idrogeno, infatti, è costoso da produrre in maniera sostenibile, tramite l'elettrolisi dell'acqua: la via più economica è produrlo dal metano, il che porta all'emissione di elevate quantità di CO₂. Estrarlo da riserve naturali sarebbe una terza via, molto più sostenibile e più competitiva, in base ai calcoli correnti. Il prezzo dell'idrogeno geologico, detto anche idrogeno bianco, potrebbe infatti aggirarsi attorno a un euro al chilo, equivalente a quello dell'idrogeno grigio da metano, mentre l'idrogeno verde (da elettrolisi) raggiunge attualmente i sei euro, secondo un documento pubblicato su richiesta della Commissione europea da Earth2, organismo francese che riunisce industria e ricerca. Da qui la corsa ai giacimenti, che ha portato a scoprire riserve di idrogeno un po' in tutto il mondo, dall'Africa al Nord America e all'Europa, ma soprattutto in Australia, tanto da indurre Viacheslav Zgonnik, autore dello studio di riferimento sulla sua diffusione in natura, a sostenere che l'idrogeno «ha il potenziale di sostituire tutti i combustibili fossili».

Sull'origine dell'idrogeno bianco si sa poco. La teoria più accreditata la fa risalire alla cosiddetta diagenesi, ovvero all'effetto di alcuni minerali ricchi di ferro (per esempio l'olivina), che in particolari condizioni comportano la scissione della molecola dell'acqua in idrogeno e ossigeno, con quest'ultimo che si lega al minerale. Un'altra teoria, non necessariamente alterna-

tiva, si basa sulla radiolisi, ovvero sulla scissione dell'acqua in idrogeno e ossigeno causata dalla radioattività naturale. In entrambi i casi, l'idrogeno rilasciato sale verso la superficie, dove si disperde in atmosfera o viene intrappolato da strati di roccia poco permeabili. La differenza, rispetto agli idrocarburi, è la velocità di formazione. Gli idrocarburi sono considerati fossili in quanto la loro formazione richiede milioni di anni, tempi non paragonabili a quelli relativi al loro sfruttamento. Al contrario, la formazione di idrogeno geologico si ipotizza sia estremamente rapida, con tempi di permanenza del gas nel sottosuolo che vanno dai 10 ai 100 anni. L'idrogeno bianco, dunque, è considerato alla stregua di una fonte pienamente rinnovabile.

Capire le origini dell'idrogeno geologico è fondamentale per riuscire a trovarlo. La caccia al tesoro, infatti, sta già attirando centinaia di milioni di dollari di investimenti, stima S&P Global. In testa ci sono gli esploratori australiani, come HyTerra e Gold Hydrogen, che hanno già raccolto milioni con la quotazione in Borsa. Altri



Peso: 1-1%, 18-47%

sono finanziati silenziosamente dai giganti petroliferi e minerari. Michael Howard, il "barone verde" britannico, ci sta provando con la sua start up Earth Source Hydrogen. E poi c'è Hydroma, la società con sede a Montreal dell'imprenditore africano Aliou Diallo, che sta sfruttando il giacimento di idrogeno scoperto anni fa nel Mali e ne ha già trovati altri due.

Il Dipartimento americano dell'Energia, da parte sua, si sta muovendo rapidamente per identificare le aree più promettenti su cui investire, grazie agli stanziamenti dell'Inflation Reduction Act del 2022. Geoff Ellis, geochimico specializzato in prodotti petroliferi della United States Geolo-

gical Survey, pubblicherà presto una mappa del tesoro. Ma Ellis non è l'unico a muoversi in questo senso. Koloma, una start up molto riservata con sede a Denver, ha recentemente ricevuto 91 milioni di dollari da Breakthrough Energy, il braccio climatico di Bill Gates. Tom Darrah, responsabile tecnologico dell'azienda, e un team di ricercatori della Ohio State University stanno lavorando febbrilmente alla loro mappa del tesoro, che in base alle sue prime osservazioni ha "pochissime sovrapposizioni" con le riserve di idrocarburi. Le sue ricerche si ispirano ai modelli del sottosuolo utilizzati dall'industria petrolifera, arricchiti dall'intelligenza artificiale, per trova-

re la migliore roccia madre che potrebbe contenere idrogeno e identificare i possibili strati impermeabili che intrappolano il gas sottoterra.

La mappa dell'Usgs è attesa con ansia da tutti i "wildcatters" dell'idrogeno, che si concentreranno sui territori più ricchi, ma Darrah è convinto di avere una marcia in più rispetto all'agenzia governativa. Scopriremo presto se Gates aveva ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dipartimento Usa per l'Energia identifica le aree più promettenti. Il braccio climatico di Gates investe 91 milioni



Idrogeno bianco. Per Viacheslav Zgonnik, autore dello studio sulla diffusione dell'idrogeno in natura, l'elemento «ha il potenziale di sostituire tutti i combustibili fossili»



Peso: 1-1%, 18-47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Fitto e Giorgetti rinviando il nuovo decreto. Sì a legge Energia. Torna il Bonus cultura

Pnrr, braccio di ferro Nord-Sud

Ok a museo foibe e aiuti a indotto ex Ilva. Salis, è un caso

DI FRANCO ADRIANO

Il decreto per l'attuazione del nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza è bloccato per il disaccordo tra il ministro degli Affari Ue, **Raffaello Fitto (Fdi)** e quello dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti (Lega)**. Il provvedimento richiede coperture per 21,4 miliardi. Fitto punta sul Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi che può offrire nuove risorse, solo a patto di rinunciare a equivalenti interventi già previsti, e sui fondi della programmazione della coesione territoriale. Dal ministero dell'Economia si nota che sul fronte della coesione c'è da considerare il rigido vincolo territoriale che impone di concentrare l'80% delle risorse al Sud. Giorgetti fa leva sui vincoli giuridici con l'Ue sul Pnrr. Fitto è finito sotto accusa da parte dei governatori di Campania, **Vincenzo De Luca**, e Puglia, **Michele Emiliano**, perché non difenderebbe abbastanza le risorse per il Sud.

Il governo ha ottenuto al Senato la fiducia sul decreto Energia, già approvato dalla Camera. I voti a favore sono stati 97, quelli contrari 74, mentre le astensioni sono state due. Non essendo intervenute modifiche rispetto al testo licenziato a Montecitorio in prima lettura, il decreto è così convertito in legge. Il provvedimento contiene disposizioni per il passaggio graduale al mercato libero dei nove milioni di utenti domestici che ancora usufruiscono del mercato tutelato dell'energia. Le norme consentiranno a circa 4,5 milioni di famiglie fragili economicamente di continuare a usufruire di forniture di energia elettrica a prezzi calmierati. Per le altre, vengono introdotte misure per assicurare la massi-

ma informazione e le migliori condizioni nella fase di passaggio. Tra le misure contenute del decreto, lo stop al contributo a carico dei titolari di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e la nomina del presidente della Regione Siciliana, **Renato Schifani**, a commissario straordinario per la gestione dei rifiuti dell'isola con una dotazione di 800 milioni per gli investimenti. «L'approvazione definitiva del Dl Energia, rappresenta un significativo, importante passo in avanti verso la transizione verde delle nostre imprese. Un provvedimento che mira al rafforzamento del nostro sistema produttivo nell'affrontare la sfida della decarbonizzazione e dello sviluppo sostenibile», il commento del ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**.

Le Commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera inizieranno l'esame degli emendamenti al decreto Milleproroghe nella giornata di mercoledì 7 febbraio. I lavori proseguiranno nelle sedute dell'8 e del 9 febbraio, quando è previsto il voto sul mandato al relatore. Il calendario dei lavori è stato deciso dall'ufficio di presidenza delle due Commissioni. Il decreto è atteso in Aula il 12 febbraio.

Non è stata introdotta alcuna forma di proroga al superbonus 110%. Via libera della Camera al decreto legge sulle agevolazioni fiscali nel settore edilizio. I voti a favore sono stati 140, quelli contrari 92 e 15 le astensioni. Il decreto ora passa al Senato per la seconda lettura, deve essere convertito entro il prossimo 27 febbraio. Confermate le misure inserite nel testo approvato dal governo il 28 dicembre scorso: il contributo per consentire alle famiglie a

basso reddito di effettuare nel 2024 i lavori già programmati usufruendo del 110% e la sanatoria che permetterà di evitare la restituzione delle somme a tutti coloro che non hanno completato i lavori entro il 31 dicembre 2023 e non hanno conseguito il miglioramento di due classi energetiche dell'immobile. Per i lavori che saranno effettuati nell'anno 2024 resta la detrazione del 70% prevista a legislazione vigente.

«Il nostro obiettivo è ridurre la pressione fiscale perché abbiamo una pressione molto molto rilevante che in qualche modo favorisce anche l'evasione fiscale». Lo ha detto il viceministro all'Economia, **Maurizio Leo**, annunciando che «Il governo ha come obiettivo di legislatura e compatibilmente con le risorse disponibili», di «arrivare all'aliquota unica». Non soltanto. «Man mano che andiamo avanti col concordato preventivo dobbiamo ridurre le aliquote, anche l'aliquota marginale del 43% che è molto molto pesante e che induce l'evasione», ha poi aggiunto, per «venire incontro alle classi medie» e «le risorse dobbiamo trovarle in questo modo». Leo ha detto che «sono in arrivo due nuovi decreti attuativi della riforma fiscale in tema di sanzioni e di riscossione». Il viceministro ha poi sottolineato: «Abbiamo un magazzino debiti tributari che fino all'altro giorno era di 1.185



Peso:78%

miliardi e probabilmente in queste ore è cresciuto ancora di più. Bisogna vedere quali crediti si possono recuperare e quali sono irrecuperabili».

Da ieri sono entrate in vigore la «Carta della cultura Giovani» e la «Carta del merito», i nuovi strumenti elettronici, del valore nominale di 500 euro, predisposti dal ministero della Cultura in sostituzione del Bonus Cultura 18 App. La «Carta della cultura giovani» è riconosciuta a tutti i residenti nel territorio nazionale appartenenti a nuclei familiari con Isee non superiore a 35mila euro. Quella «del merito», invece, è a tutti i residenti nel territorio nazionale che hanno conseguito, non oltre l'anno di compimento del diciannovesimo anno di età, il diploma di maturità con una votazione di 100 o 100 e lode. Le Carte possono essere usate per acquistare biglietti per rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche e spettacoli dal vivo; per l'acquisto di libri, abbonamenti a quotidiani e periodici; per musica registrata e prodotti dell'editoria audiovisiva. Inoltre, si possono acquistare anche titoli di accesso a musei, mostre, eventi culturali, aree archeologiche e parchi naturali. Il credito può essere usato inoltre per partecipare a corsi di musi-

ca, teatro, danza e lingue straniere. Sono esclusi i videogiochi e gli abbonamenti per l'accesso a canali o piattaforme che offrono contenuti audiovisivi.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del presidente Giorgia Meloni e del ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, ha approvato un disegno di legge per l'istituzione del Museo del Ricordo in Roma. Il Museo avrà lo scopo di contribuire a

conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, di ricostruire e narrare la storia degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, dell'esodo dalle loro terre e della più complessa vicenda del confine orientale italiano, anche in coerenza con le finalità di cui alla legge 30 marzo 2004, n. 92, di istituzione del "Giorno del ricordo". Le norme stabiliscono che alla gestione del museo provveda la "Fondazione Museo del Ricordo", ente di diritto privato costituito dal Ministero della cultura. Alla Fondazione possono partecipare, oltre al Ministero della Cultura, la Regione Lazio e altri soggetti pubblici e privati.

Vodafone ha rifiutato la nuova proposta di fusione delle attività italiane presentata dal gruppo francese Iliad.

Aumentano gli occupati in Italia. A dicembre 2023 hanno raggiunto quota 23 milioni 754mila. Il tasso di occupazione è salito al 61,9%. disoccupazione è ai minimi da sedici anni in Italia, al 7,2%.

Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge relativo a misure per il sostegno e l'accesso alla liquidità delle piccole e medie imprese che forniscono beni e servizi a imprese

di carattere strategico ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria. Il provvedimento è rivolto in particolare all'indotto ex Ilva.

Tensione in Aula al Senato sul ddl Valditara. È manca-

to il numero legale nell'Aula del Senato che deve approvare il disegno di legge di iniziativa governativa per l'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale collegato alla legge di bilancio che porta la firma del ministro dell'Istruzione, **Giuseppe Valditara**. La seduta è stata sospesa.

Dilaga in varie parti d'Europa la protesta degli agricoltori. A Parigi 500 trattori impediscono gli accessi alla capitale. Gli agricoltori belgi bloccano l'accesso al porto-container di Zeebrugge, sul Mare del Nord. In Italia proteste al porto di Cagliari, in Lombardia, Calabria e Toscana. La Commissione europea ha annunciato una nuova proroga della deroga alla regola della politica agricola comune, che prevede che per accedere agli aiuti comunitari gli agricoltori debbano lasciare delle quote di terreni a riposo.

È polemica in Italia sul caso di Ilaria Salis, la donna detenuta in Ungheria trasferita nell'aula del processo in catene. La Lega ha evidenziato che la Salis è finita a processo per l'assalto a un gazebo del Carroccio il 18 febbraio 2017 a Monza. Un caso per il quale il legale della giovane ha chiarito che la sua assistita è stata assolta per non aver commesso il fatto. La segretaria del Pd, **Elly Schlein**, ha attaccato i leghisti: «Mettono altre catene ai polsi e alle caviglie di Ilaria Salis».

Ha patteggiato una condanna a 4 anni e 4 mesi, ma niente carcere per Matteo Di Pietro, il 20enne che a giugno 2023 ha travolto col suo SUV un'auto a Casal Palocco (Roma) uccidendo un bimbo di 5 anni.



Peso:78%

MACHEDA'S TURNAROUND

Le libellule raggiungono una velocità di 60 chilometri all'ora. Forse è per questo che a Bologna non se ne vedono più.

Moda: il 2024 sarà l'anno delle ballerine da uomo. Del resto mica per nulla è bisestile.

Sharon Stone, l'attrice di Basic Instinct, si è iscritta a Tinder. Siamo accavallo.

Su Amazon Prime Video le avvertenze «Violenza, scene con fumatori, sesso». Quelli che una volta erano i motivi per andare a vedere un film, oggi sono diventati i motivi per non vederlo.

© Riproduzione riservata



Peso:78%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

CONTINUA L'ALLARME SICCIÀ PER L'AGRICOLTURA IN SICILIA

Piano Marshall per l'acqua

L'assessore Sammartino chiede lo stato di calamità. A rischio collasso anche la viticoltura. Taschetta (Colomba Bianca) domanda contributi sulle dighe, mentre Diana (Arancia rossa) evidenzia gli «aumenti dei costi di produzione»

DI CARLO LO RE

Prosegue l'allarmato dibattito sulla siccità in Sicilia. La situazione nell'Isola è grave. Lo è da tempo, non da pochi mesi, e sta creando non pochi problemi intanto al settore agricolo. Le precipitazioni dell'autunno e di questo inverno in corso, anche se al di sotto della media del periodo, hanno comunque migliorato la qualità delle terre coltivate, ma il quadro a fine ottobre, in alcune zone, era di allarme alto e sta velocemente tornando a esserlo.

Lo stato di calamità

«I volumi d'acqua negli invasi siciliani sono sotto il livello di guardia e la Sicilia è flagellata dalla siccità. Gennaio è il quinto mese consecutivo che fa registrare precipitazioni inferiori alla norma del periodo, con un deficit di circa 200 millilitri di acqua. Nel mese in corso, nonostante qualche pioggia, si registra una marcata differenza territoriale tra le aree costiere e le aree interne del Palermitano, del Nisseno, dell'Ennese e della piana di Catania». Lo ha dichiarato ieri l'assessore regionale all'Agricoltura, Luca Sammartino, per il quale «la fotografia complessiva è preoccupante: si passa da zone colpite da fenomeni di siccità estrema ad aree interessate da fenomeni di siccità severa. Una situazione che sta danneggiando i nostri agri-

coltori e allevatori, già gravati dalle conseguenze dei fenomeni atmosferici anomali che hanno colpito l'isola per tutto il 2023. L'allevamento degli animali è il settore più colpito per l'assenza di foraggio verde. A stretto giro, chiederò al presidente della Regione, Renato Schifani, di dichiarare lo stato di calamità naturale per l'emergenza siccità. Un segnale concreto per il comparto agricolo e per i nostri agricoltori in difficoltà».

La politica siciliana si sta dunque muovendo. O, almeno, sta tentando. Ma di certo la questione è di rara delicatezza e serve uno sforzo corale per rinvenire le migliori delle soluzioni possibili.

Il rischio collasso

Anche il mondo delle imprese del primo settore è in forte apprensione. «Siamo a rischio collasso» ha rimarcato è Dino Taschetta, presidente di Colomba Bianca - Biocantine di Sicilia, sostenendo la posizione dell'assessore Sammartino. Colomba Bianca, una delle maggiori cantine produttrici di vino biologico in Europa, conta 2.480 soci viticoltori accomunati da una filosofia produttiva incentrata sulla piena tracciabilità tra vigneto e bottiglia, che operano su una superficie di 6mila ettari, di cui ben 1.800 biologici e sei cantine dove produrre e imbottigliare il miglior frutto della vite. «La siccità non dipende dall'uomo, ma l'uomo dovrebbe mettere in atto tutto ciò che è possibile per anticipare le problematiche», ha evidenziato Taschetta. «l'an-

nata è ormai compromessa, non si può andare avanti così. Non si può fare impresa così. Se non si interviene in tempi utili, si rischia il collasso della viticoltura in una grande fetta della provincia di Trapani. Sono sempre stato ottimista, ma adesso credo che il disastro sia ormai dietro l'angolo, con danni conseguenti enormi. In Cile i deserti li hanno fatti diventare giardini e noi rischiamo di far diventare i giardini dei veri e propri deserti. La gran parte delle dighe presenti in Sicilia sono state realizzate negli anni '50, possiedono le sponde in terra battuta, necessitano di manutenzione costante. Se non si interviene e non si concedono le autorizzazioni per proteggere le dighe - e l'acqua in esse contenute - si rischia di disperdere ogni sforzo profuso».

Il nodo invasi

Secondo la banca dati del Ministero delle Infrastrutture, su 46 invasi presenti in Sicilia appena 22 risultano in esercizio normale. «Nella stagione invernale, solitamente in Sicilia le piogge sono regolari, ma se le dighe non tengono le paratoie chiuse, l'acqua raccolta finisce a mare», ha aggiunto Taschetta, «la diga Trinità può arrivare a contenere 18 milioni di metri cubi d'acqua, ma lo scorso anno è stata autorizzata a contenerne solo 4 milioni. Con queste quantità si riesce appena a irrigare i terreni nel



Peso:47%

comprensorio del lago: ma riempita interamente, invece, avremmo 3 anni di acqua. Servono interventi mirati per incentivare la creazione di piccoli consorzi. Serve una squadra di ingegneri che studi il territorio e organizzi lavori rapidi, e servono contributi importanti. È necessario un Piano Marshall per imbrigliare quella poca acqua che abbiamo a disposizione, altrimenti la viticoltura sarà destinata a sparire. Ci sarà un impoverimento generale, non si può pretendere che le aziende continuino a impiantare in perdita. Siamo a un punto di rottura, gli imprenditori sono spaventati. Se non si affronta il tema subito e con una visione di lungo termine, nel giro di pochi anni perderemo tantissimi produttori. Se la base non regge, crolla l'intera impalcatura. È im-

morale che chi genera il business del vino debba vivere con l'acqua alla gola».

Agrumi problematici

Da tempo discute di allarme siccità in Sicilia anche Gerardo Diana, imprenditore agricolo di Mineo e presidente del Consorzio arancia rossa di Sicilia igp. Già in autunno parlava di agrumeti «in forte sofferenza» ed evidenziava come gli agrumicoltori non avessero mai smesso d'irrigare da metà giugno in avanti. In molti casi, i consorzi non sono stati in grado di fornire un turno di acqua. «Questa estate abbiamo avuto in Sicilia ben 46 gradi e le nostre arance non hanno potuto sopportare una simile temperatura», ha dichiarato Diana a MF Sicilia, «le arance rosse di Sicilia hanno bisogno di escursione termica per svi-

luppate il loro caratteristico colore e l'ormai eterna estate siciliana non aiuta». Diana ha evidenziato poi il problema della «crisi anche economica per gli agricoltori, che davanti ad aumenti vertiginosi dei costi di produzione (l'acqua per coltivare, ma anche il gasolio dei mezzi tecnici e l'energia elettrica), rischiano di avere una scarsa produzione in questo 2024 appena iniziato». (riproduzione riservata)



Peso:47%

Un'Isola senza più acqua

Invasi e scorte ai minimi: chiesto lo stato di calamità. Agricoltura in ginocchio

Le arance della piana di Catania rimpiccioliscono, i produttori della provincia di Trapani lanciano l'allarme per il vino. Dall'altra parte c'è una rete di invasi colabrodo. C'è un'Isola in cui la combinazione tra piogge scarse, alte temperature e infrastrutture all'anno zero stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura e a repentaglio le riserve idriche dei Comuni. Tanto che l'assessore regionale all'Agricoltura

Luca Sammartino ha chiesto al presidente della Regione Renato Schifani lo stato di calamità naturale per l'emergenza siccità.

di **Tullio Filippone** ● a pagina 2



▲ L'invaso di Poma

L'allarme Sicilia assetata



Peso: 1-12%, 2-69%

Invasi ai minimi scorte in riserva La siccità colpisce campagne e città

Piogge scarse, alte temperature
e infrastrutture obsolete mettono
in ginocchio l'agricoltura e a rischio
le riserve idriche dei Comuni

di **Tullio Filippone**

Le arance della piana di Catania rimpiccioliscono, i produttori della provincia di Trapani lanciano l'allarme per il vino, gli agricoltori dell'area di Partinico abbandonano i campi dove si coltivano gli ortaggi. Dall'altra parte c'è una rete di invasi colabrodo, dalla diga di Poma, che secondo gli agricoltori ha garantito appena un quarto dell'acqua, a quello di Lentini, dove l'acqua c'è, ma l'impianto di sollevamento è guasto. Nei giorni della merla, c'è un'Isola in cui la combinazione tra piogge scarse, alte temperature e infrastrutture all'anno zero stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura e a repentaglio le riserve idriche dei Comuni. Tanto che l'assessore regionale all'Agricoltura Luca Sammartino ha chiesto al presidente della Regione Renato Schifani lo stato di calamità naturale per l'emergenza siccità: «Gennaio - ha detto Sammartino - è il quinto mese consecutivo che fa registrare precipitazioni inferiori alla norma, con un deficit di circa 200 millilitri. La fotografia è preoccupante: si passa da zone colpite da fenomeni di siccità estrema ad aree interessate da fenomeni di siccità severa».

Sos Poma

Un quadro di quello che sta accadendo nelle cam-

pagne siciliane si evince dall'invaso di Poma, dove ieri la Cgil ha lanciato l'allarme: «La diga è allo stremo e i gli agricoltori sono preoccupati». Nei primi giorni di gennaio, le riserve erano di poco sotto i 34 milioni di metri cubi su una capienza di 72,5, quasi un quarto in meno dell'anno scorso. «Ma adesso, a occhio, i livelli sono scesi a 23 milioni per i prelievi dell'Amap che servono per Palermo e i Comuni di provincia - dice Antonio Lo Baido, viticoltore e presidente del comitato invaso Poma - Se continua a non piovere ci saranno grandi difficoltà per la stagione irrigua del 2024». Ma il problema non è solo climatico. «Nel 2023 - aggiunge Lo Baido - a causa dei guasti sono stati garantiti soltanto 2-2,5 mi-



Peso: 1-12%, 2-69%

lioni di metri cubi sugli 8 che fanno parte della quota stabilita dalla Regione. L'invaso distribuisce acqua da tre lotti, che nel solo comprensorio di Partinico, Balestrate, Trappeto e una parte di Alcamo dissetano 7500 ettari coltivati: il primo è fuori uso da 12 anni, e gli altri due hanno avuto dei guasti. Basti pensare che fino al 2006 venivano garantiti 18 milioni di metri cubi. Il risultato si vede nelle campagne: «Non arriva più acqua e siamo stati costretti a investire tantissimi soldi per laghetti artificiali e autobotti - dice Raffaele Casarrubea, che ha un'azienda biologica di ortaggi, frutteti e uliveti - Siamo stati costretti ad abbandonare una buona parte dei campi e molte piante, come gli alberi di pesche albicocche, sono secchi e stanno morendo».

Emergenza città

Se manca l'acqua, rischia anche di profilarsi una contrapposizione campagna-città, usi civili contro usi agricoli. Due settimane fa l'Amap, che oltre a Palermo gestisce le risorse idriche di 47 comuni della provincia, ha fatto scattare il piano di emergenza, riducendo la pressione nelle reti, perché le riserve degli invasi di Rosamarina, Scanzano, Piana degli Albanesi e, appunto, Poma si sono ridotti complessivamente di un terzo rispetto all'anno scorso. L'Amap ha anche registrato abbassamenti nei livelli delle falde sotterranee di tutta la provincia con la riduzione delle portate rese dalle sorgenti e dai pozzi. Arance piccole. È in piena emergenza anche la piana di Catania, dove a già a novembre scorso Coldiretti aveva denunciato frutti piccoli, alberi con foglie secche e terra asciutta, a causa delle temperature troppo elevate. Le arance piccole servono solo per la trasformazione industriale e si vendono a 30 centesimi al chilo, rispetto ai due euro delle vendite al con-

sumo. Il più grande bacino è quello di Ogiastro, che avrebbe una capienza da 110 milioni di metri cubi, ma a gennaio ce n'erano appena 22 milioni. L'invaso di Pozzillo, ne aveva appena 3 milioni su una capacità che in teoria sarebbe di 150. Qui, l'Enel che lo gestisce ha avviato dei lavori per ripristinare il funzionamento dello scarico di fondo della diga e riportare la capienza consentita quasi al massimo, entro la fine del 2025. Ma il paradosso, denunciato dalla Cia - Agricoltori Italiani, è che l'invaso di Lentini, l'unico con buone riserve di acqua, è inservibile per

un guasto non riparato alle pompe di sollevamento.

L'allarme dei viticoltori

Mentre l'assessore Sammartino chiede lo stato di calamità per gli agricoltori, è arrivato anche l'sos dei viticoltori trapanesi. «L'annata è compromessa - denuncia Dino Traschetta, presidente di Colomba Bianca, cantina con quasi 2.500 soci produttori - Non si può fare impresa così, la gran parte delle dighe siciliane risalgono agli anni '50 e necessitano di manutenzione costante. Se non si interviene e non si concedono le autorizzazioni per proteggere le dighe si rischia di disperdere ogni sforzo». E cita il caso della diga Trinità del Trapanese: «Può contenere 18 milioni di metri cubi, ma lo scorso anno è stata autorizzata solo per 4: con queste quantità si riesce appena a irrigare i terreni vicini al lago: ma riempita interamente avremmo 3 anni di riserve».

*L'assessore
all'Agricoltura
Sammartino
ha chiesto
al presidente
Schifani
lo stato di calamità*



▲ Agricoltura Luca Sammartino



Peso: 1-12%, 2-69%



Peso:1-12%,2-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Turismo in Sicilia Sos degli operatori su termalismo e infrastrutture

ENZO MINIO pagina 5

«Servizi efficienti e nuove infrastrutture per attrarre i turisti»

Il convegno de "La Sicilia". A Sciacca confronto con sindaci, operatori e imprenditori. Sullo sfondo lo scandalo delle terme chiuse da 9 anni

ENZO MINIO

SCIACCA. Intenso e partecipato confronto sul tema dello sviluppo economico e turistico, promosso dal nostro giornale, nell'ambito delle iniziative di valorizzazione delle caratteristiche peculiari del territorio occidentale della provincia agrigentina, dal tema "Turismo tra mare e terra" che si è tenuto ieri mattina a Sciacca all'Hotel Cala Regina del complesso turistico "Mangia's".

È stata registrata una presenza massiccia di operatori turistici, sindaci e amministratori comunali, rappresentanti di varie istituzioni locali, provinciali e regionali, scuole, operatori della comunicazione che hanno affrontato un variegato confronto di idee, iniziative, proposizioni e progetti, finalizzato allo sviluppo del territorio che in questa area conta sul turismo, sulla presenza di beni storici, artistici e monumentali e anche sull'agricoltura.

Il quotidiano *La Sicilia*, con la Confcommercio che ha organizzato l'incontro, è stato presente con il direttore Antonello Piraneo, il condirettore Domenico Ciancio Sanfilippo, il responsabile della redazione di Agrigento Dario Broccio e il collega di Sciacca, Giuseppe Recca che ha fatto da moderatore agli interventi. Presenti pure la Confcommercio provinciale di Agrigento, con il presidente Giuseppe Caruana e il presidente del complesso alberghiero Mar-

cello Mangia che ha fatto gli onori di casa.

Ben tre ore di intenso confronto tra i vari operatori agrigentini che anelano a uno sviluppo organico, sostenibile ed urgente del turismo e che propongono interventi di promozione e valorizzazione concrete sul territorio agrigentino. Sul banco degli accusati, rilevata nella totalità degli interventi, la Regione che è attesa nel "secondo tempo" del focus. In tal senso l'assessora Elvira Amata - ieri assente per gli impegni d'Aula e di Giunta - ha assicurato la propria disponibilità.

Il direttore de *La Sicilia* Antonello Piraneo ha sottolineato che «il quotidiano ha contribuito, e continuerà a farlo, ad assecondare la vocazione turistica del territorio, ma servono tante infrastrutture per essere maggiormente attrattivi». L'argomento sottolineato da tutti è stato il blocco totale, da circa un decennio, delle Terme di Sciacca (e in parallelo di Acireale) che possono rappresentare un asset strategico.

Alle notizie positive espresse dall'imprenditore Mangia - sulla crescita esponenziale del turismo grazie ai soggetti privati e allo stato promettente di salute delle imprese del territorio agrigentino, circa 40mila unità, con 3.200 addetti - ha fatto riscontro la denuncia espressa da tanti operatori sulla criticità dovuta al caro-voli, sulla distanza di un aeroporto (Palermo è a 90 minuti d'auto), sulla viabilità precaria, per non parlare

della totale assenza nel comprensorio di collegamenti autostradali, della precarietà di quelli ferroviari.

È stato detto che il territorio agrigentino, in particolare quello compreso tra la Città dei Templi e l'area archeologica di Selinunte, ha bisogno di servizi efficienti per attrarre e fare soggiornare i visitatori. I sindaci di Sciacca, Ribera e Sambuca di Sicilia hanno sottolineato che la prima cosa che serve è quella di fare rete tra tutti i soggetti per evitare inauditi campanilismi. Vi sono prossimamente da spendere ben 85 milioni di euro derivanti dal Pnrr e dal Psr. Dalla Regione e dai suoi governi, serve chiarezza - è stato detto a più riprese - e forse sarebbe necessario pure un tavolo tecnico con proposte precise e dettagliate da presentare a quanti hanno a cuore, all'Ars, la crescita dell'economia locale con turismo e agricoltura. Per il 6 marzo, il comitato civico saccense ha annunciato la manifestazione "Accendiamo le terme".



Peso: 1-1%, 5-48%

Tra i vari interventi la giornata ha fatto registrare le accurate relazioni propositive di Marcello Mangia, Giuseppe Caruana, Fabio Termine, Matteo Ruvolo, Vito Clemente, Domenico Muratore, Nino Porrello, Tanino Bonifacio, Ezio Bono, Ignazio Grisafi, Ignazio Messina, Vincenzo Costa, Mario Di Giovanna, Francesco Dimino, Desirée Libassi, Pippo Simone Vullo, Fabrizio Raso, Gianfilippo Spoto e Daniele Marranca. ●

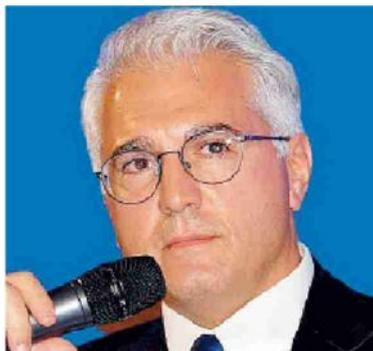


Peso:1-1%,5-48%

L'intervista

Vecchio: col Pnrr un'occasione mai vista prima per le infrastrutture

Giordano Pag. 10



Intervista al neo presidente di Confindustria

Vecchio: ripartire dalle infrastrutture, portano sviluppo

Antonio Giordano

Per la prima volta in un comunicato di Confindustria Sicilia non è stata citata la parola «burocrazia»: il nemico numero uno per l'imprenditoria dell'Isola. «È giunto il momento di vedere il bicchiere mezzo pieno e fare lo sforzo che questa sia una regione normale, come le altre». Ecco il modo di raccontare le cose secondo il nuovo presidente degli industriali siciliani, Gaetano Vecchio: «Puntiamo al bicchiere mezzo pieno». Il perché è presto spiegato «ci troviamo di fronte a sette anni che possono essere di espansione, un ciclo di crescita che può davvero cambiare il volto della Sicilia». Alla base di tutto ci sono le infrastrutture. E un presidente che viene dalla sezione dei costruttori edili lo sa bene. Quasi 20 miliardi gli investimenti che interesseranno la Sicilia nei prossimi anni, c'è la sfida del Ponte sullo Stretto e dell'ammodernamento dell'esistente. «Smettiamola di chiederci se è nato primo l'uovo o la gallina, le infrastrutture portano sviluppo prima di

tutto per la loro costruzione e poi per il loro esercizio. Pensiamo a cosa è diventata Noto dopo l'apertura dell'autostrada». Accessibilità, possibilità di scambi che, secondo alcune stime, porterebbero il Pil della Sicilia ad aumentare di un range che va dallo 0,7% fino al 3% «qualcosa di mai visto prima», dice Vecchio.

Presidente, ci troviamo nel mezzo della spesa del Pnrr e dell'avvio di una nuova programmazione.

«Si tratta di un appuntamento che non possiamo sbagliare. Questo è l'ultimo giro di grandi investimenti che sarà realizzato nella nostra terra. Ci sono alcuni studi che vedono il Mezzogiorno entrare in un ciclo positivo con investimenti che saranno realizzati che non si erano mai visti».

Lei viene dall'Ance, ha una visione nella quale le infrastrutture sono centrali nel paradigma di sviluppo.

«Un paradigma di sviluppo oggi non è possibile senza le industrie. E le infrastrutture che sono la precondizione di tutto. Va bene la crescita

di turismo e agricoltura, ma da sole non bastano. Inseriamo il tutto in un contesto di politica economica». **Oggi una delle più importanti manovre di politica economica del governo per il Mezzogiorno riguarda la creazione di una Zes unica.**

«È un passaggio che ci lascia alcuni dubbi al momento che magari saranno spazzati dai decreti attuativi. Al momento registriamo che non c'è più il vecchio credito di imposta. Posso dire che le due Zes siciliane stavano funzionando con cantieri e investimenti che stanno partendo, pur tra le mille difficoltà che i due commissari hanno trovato».



Peso: 1-4%, 10-22%

Cosa ne pensa del ddl sull'autonomia differenziata in discussione a livello nazionale.

«Iniziamo dal dire che l'Autonomia della Sicilia non ha portato ai risultati sperati. Il nuovo concetto di autonomia differenziata avrà risultati ma dipende da come si declina. Non serve dimenticare la coesione tra due parti del Paese che è la cosa che deve essere garantita. Il concetto di autonomia differenziata implica anche quello di coesione del Paese che è il grande nodo irrisolto di questo Paese. Questa riforma non deve diventare uno strumento per dare braccia e manodopera specializzata

al Nord Europa, quanto per trasformare la nostra terra in una terra attrattiva. Questa deve essere una regione dalla quale non solo i siciliani non vanno via, ma tornano».

Tra le infrastrutture non si può non citare il Ponte sullo Stretto, finanziato anche da 1,3 miliardi destinati alla Sicilia.

«Il governo Schifani chieda un impegno al governo nazionale per realizzare tre opere connesse al Ponte: la tangenziale di Catania, la tangenziale di Palermo e il completamento dell'ammodernamento della Palermo-Agrigento. Noi saremo al suo fianco».

I vostri rapporti con la politica?

«Diciamo che è passata un'era geologica da Montante... Non mi sognerei mai di stilare elenchi per una lista di candidati e gradirei che nessuno mi indichi chi debba essere eletto ad una sezione di Confindustria. Dobbiamo indirizzare non governare. Non voglio nominare un dirigente ma pretendiamo che questo sia preparato». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicindustria. Gaetano Vecchio



Peso:1-4%,10-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La Caporetto del centrodestra Fdl apre la crisi alla Regione

L'Ars bocchia a il ddl "salva-ineleggibili", i meloniani disertano la giunta e attaccano Schifani

I venti di crisi erano cominciati a soffiare martedì, quando la maggioranza all'Ars è andata in tilt sulla riforma delle Province. Ieri si è consumata la battaglia finale: in pochi minuti l'aula, complice il voto segreto, ha bocciato la norma "salva-ineleggibili", cara a Fratelli d'Italia. Una Caporetto per il centrodestra, andata in scena sotto gli occhi del presidente della Regione Renato Schifani che in mattinata aveva serrato le

file in vista del voto pomeridiano. Senza riuscirci. Tanto che i quattro assessori meloniani, su diktat dei vertici nazionali del partito, si sono ammutinati disertando la giunta convocata in serata per ratificare le nomine della sanità. La delibera con i nomi dei nuovi direttori generali di Asp e ospedali è stata approvata con la giunta quasi dimezzata.

di Giusi Spica • a pagina 5



Il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani



Peso: 1-24%, 5-57%

Rissa nel centrodestra Nominati i manager ma FdI rompe: "È crisi"

L'Ars boccia a scrutinio segreto il disegno di legge "salva-ineleggibili"
I meloniani disertano la giunta e attaccano Schifani: "Doveva rinviare"

di **Giusi Spica**

I venti di crisi avevano cominciato a soffiare martedì, quando la maggioranza all'Ars era andata in tilt sulla riforma delle Province. Ieri si è consumata la battaglia finale: in pochi minuti l'aula, complice il voto segreto, ha bocciato la norma "salva-ineleggibili", cara a Fratelli d'Italia. Una Caporetto per il centrodestra, andata in scena sotto gli occhi del presidente della Regione Renato Schifani che in mattinata aveva serrato le file in vista del voto pomeridiano. Senza riuscirci. Tanto che i quattro assessori meloniani, su diktat dei vertici nazionali del partito, si sono ammutinati disertando la giunta convocata in serata per ratificare le nomine dei manager della sanità. La delibera con i nomi dei nuovi direttori generali di Asp e ospedali è stata approvata con la giunta quasi dimezzata. «La decisione del presidente Renato Schifani – detta FdI all'Ansa in una nota ufficiosa – di nominare i manager della sanità in Sicilia in assenza degli assessori di Fratelli d'Italia apre la crisi di governo».

Per comprendere la dichiarazione di guerra bisogna riavvolgere il nastro. Il disegno di legge proposto dal capogruppo dei meloniani Giorgio Assenza è una norma di interpretazione autentica, con valore retroattivo, che offre un salva-gente a tre deputati di FdI dichiarati ineleggibili dai tribunali amministrativi e in attesa del giudizio d'appello (Giuseppe Catania eletto nel collegio

di Trapani, Nicola Catania a Caltanissetta, Letterio Daidone a Catania). Sub iudice è anche il deputato di Sud chiama Nord Davide Vasta.

A Sala d'Ercole la proposta è stata bocciata con 34 voti contrari e 30 favorevoli. Considerando che nella maggioranza i presenti erano 39 e nell'opposizione 25 (compreso Gianfranco Micciché, iscritto al gruppo misto), sono venuti meno almeno nove voti. È scoppiato il finimondo. Schifani ha abbandonato l'aula, visibilmente irritato. Il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno ha lasciato il banco della presidenza e si è barricato con i parlamentari e gli assessori di FdI nel suo ufficio di rappresentanza, alla Torre Pisana. I big meloniani chiedono al presidente Schifani di stanare i franchi tiratori. «Se qualcuno anche tra i banchi del governo ha votato contro – dice a *Repubblica* un esponente del partito della premier – deve uscire dalla giunta».

Il principale indiziato è l'assessore leghista Luca Sammartino, contrario alla norma salva-ineleggibili. Tra coloro che potrebbero essere ripescati all'Ars al posto dei deputati a rischio, infatti, almeno due sarebbero pronti a iscriversi al gruppo parlamentare del Carroccio. Già in commissione Affari istituzionali, la Lega non si era presentata per il voto sul ddl. Ma malumori erano emersi anche nella Dc e in Forza Italia, che si erano astenuti. La norma in commissione era passata con i soli tre voti favorevoli di FdI e Mpa.

Il "salva-ineleggibili" è andato in aula due giorni fa. È stato calendarizzato dopo il ddl che reintroduce le elezioni dirette per le Province. FdI ha tentato però di invertire l'ordine del giorno. Ricevendo il no di Lega, Dc e Forza Italia. I meloniani si sono poi "vendicati" uscendo dall'aula al

momento della discussione sulla riforma delle Province. Ieri mattina Schifani ha tentato di ricucire lo strappo convocando segretari dei partiti e capigruppo all'Ars. FdI ha minacciato di impallinare il ddl Province. Un messaggio a Forza Italia e Lega, che premono per votare per le Provinciali assieme alle Europee di giugno. Ad avere la meglio è stata FdI che ha incassato la promessa di calendarizzare prima il ddl salva-ineleggibili, rinviando la riforma delle Province in commissione per riportarla in aula il 6 febbraio.

Ma appena qualche ora dopo, l'accordo non ha retto alla prova del voto segreto, chiesto dal Pd. Anche il leader di Sud chiama Nord, Cateno De Luca, ha deciso di restare tra i banchi per votare contro. «Questa maggioranza ormai in frantumi ha provato per l'ennesima volta a far passare una norma inaccettabile per salvare gli ineleggibili, meno male che ci abbiamo pensato noi dell'opposizione a salvare la dignità del Parlamento siciliano», è il comunicato congiunto detta-

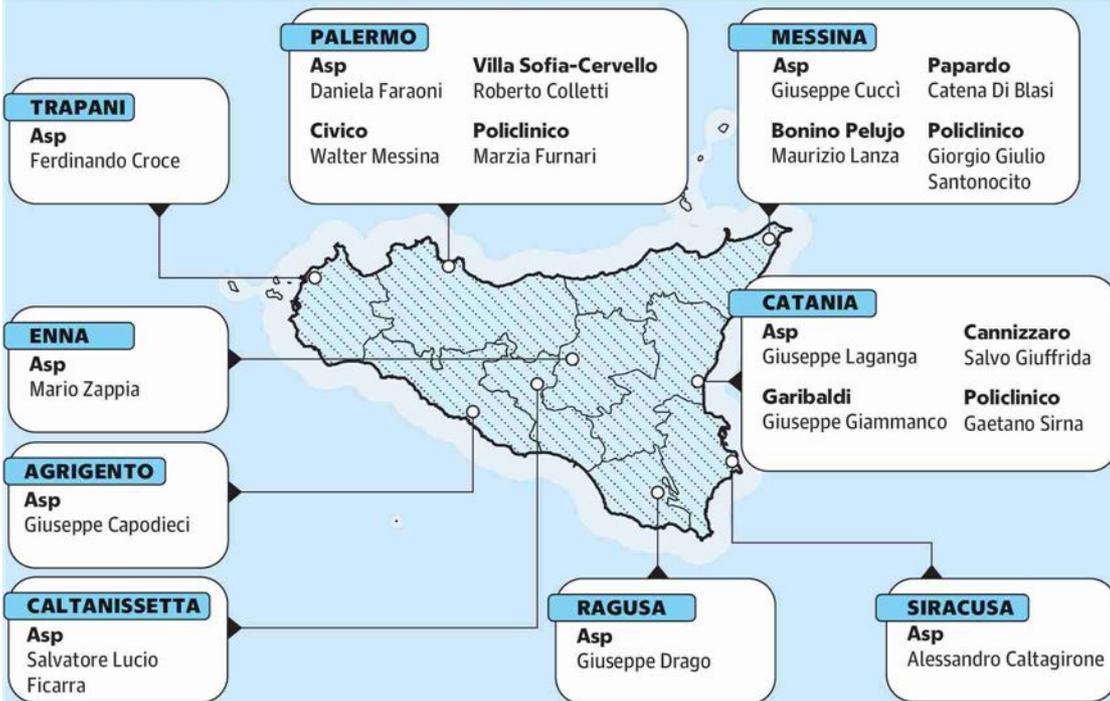


Peso: 1-24%, 5-57%

to alle agenzie subito dopo il voto dai capigruppo del Pd Michele Catanzaro e di M5S Antonio De Luca e da Cateno De Luca. Pronti a mettere il dito nella piaga di una maggioranza a pezzi e di un governo ormai in crisi.

Almeno nove franchi tiratori: dopo il voto Galvagno riunisce i suoi. E insieme scelgono la linea dura

Sanità, la mappa dei nuovi manager



Alta tensione
Dall'alto, il governatore Schifani e il presidente dell'Ars Galvagno



Peso:1-24%,5-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Gaetano Vecchio

“Aeroporti da privatizzare La Zes unica? Un rischio”

di **Gioacchino Amato**

«Il molo trapezoidale è l'esempio di un investimento che non solo riqualifica una città ma crea occupazione e sviluppo. Dobbiamo iniziare a vedere il bicchiere mezzo pieno, lamentarci di meno e agire concretamente per la crescita della Sicilia». Per la sua prima uscita Gaetano Vecchio, neo-presidente di Confindustria Sicilia, sceglie non a caso il Marina Yachting, il quartiere sul mare costruito dalla sua impresa. Laurea in Economia, 49 anni, è consigliere di amministrazione e direttore generale della Cosedil ed è stato eletto all'unanimità per succedere ad Alessandro Albanese.

Non lamentarsi, dice. Allora ha ragione Sabino Cassese a dire che l'autonomia differenziata obbligherà il Sud a darsi una mossa?

«Dipende da come si declina: noi abbiamo l'autonomia da decenni ma non è servita per crescere. Il tema, più che il Sud, è la coesione fra le aree del Paese che non deve venire meno. La Sicilia non può servire a creare manodopera per il resto d'Europa. Dobbiamo creare le condizioni per far tornare i nostri giovani, e i prossimi sette anni saranno cruciali».

Perché sette anni?

«La durata della programmazione dei fondi europei che, uniti al Pnrr,

sono l'ultima grande occasione per la Sicilia. Si deve investire nella sanità, nella formazione e nelle infrastrutture, è l'ultimo giro».

Ma intanto il governo Meloni ci sottrae fondi...

«Possiamo prendere atto che il ponte sullo Stretto sia finanziato in parte dalla Regione ma siamo pronti a sostenere il presidente Schifani nel chiedere una compensazione. Penso alla realizzazione della nuova tangenziale di Catania che colleghi Giarre a Motta Sant'Anastasia e della pedemontana di Palermo, oltre a un nuovo collegamento autostradale fra Palermo e Agrigento. Sono opere fondamentali per lo sviluppo dell'Isola che devono essere realizzate subito. Poi bisogna rivedere la strategia complessiva di sviluppo. In Sicilia non si può puntare solo su turismo e agricoltura, serve un sistema industriale».

Ci sono polemiche, anche nel centrodestra, sulla nuova Zes unica. La meloniana Carolina Varchi plaude e parla di flop delle attuali Zes, il forzista Edy Tamajo riceve i commissari uscenti. Lei con chi sta?

«Non entro nel dibattito politico ma posso dire che i risultati dei due commissari delle Zes siciliane sono stati ottimi. La Zes unica vedremo come sarà attuata, ma c'è un problema di risorse e il rischio

concreto che vengano tagliate fuori le piccole imprese che sono la maggioranza in Sicilia. Certo, in questi mesi di passaggio si è bloccato tutto: perché cambiare un sistema che funzionava? Si sta ricominciando da capo senza alcun motivo».

Cosa è rimasto dell'era Montano in Confindustria? Che rapporto c'è oggi con la politica?

«Sembrano passate ere geologiche. Noi non ci sogneremo mai di suggerire nomi per candidature o poltrone e la politica non può dirci chi deve essere eletto anche in una nostra singola sezione. Siamo corpo intermedio, indipendente dalla politica. Ci può essere un incontro su alcuni temi, o uno scontro, ma la nostra indipendenza è una garanzia per tutti, anche per i cittadini».

La politica pesa sull'economia, per esempio sugli aeroporti siciliani.

«Io sono per una privatizzazione delle società di gestione degli scali siciliani. Ci sono vari modi, dalla quotazione in Borsa ai bandi, ma il sistema va sbloccato: gli aeroporti sono fondamentali per lo sviluppo della Sicilia. E penso che sia sbagliato il fatto che le Camere di commercio posseggano quote degli aeroporti».

— “ —



CONFINDUSTRIA
GAETANO
VECCHIO
LEADER IN SICILIA

*Tra noi e la politica
incontri e scontri, ma
nessuno suggerirà
candidature
né accetterà nomi*

— ” —



Peso: 30%

Governo Schifani prima vera crisi

Regione. I franchi tiratori del centrodestra bocciano la "salva-ineleggibili" voluta da Fdi che in serata minaccia il ritiro degli assessori

È crisi di governo in Sicilia. Fdi è sulle barricate dopo la bocciatura all'Ars, grazie ai franchi tiratori del centrodestra (Lega e Dc in prima fila) della norma "salva-ineleggibili". Il ddl, sul quale Schifani s'era impegnato con i vertici nazionali meloniani, è stata cassata nonostante la presenza in aula del governatore.

MARIO BARRESI pagine 2-3

Affonda la legge salva-ineleggibili Fdi minaccia di ritirare gli assessori

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Scena madre numero uno: Renato Schifani, ormai rassegnato alla prima vera crisi del suo governo, al momento del voto decisivo prova teneramente a sbirciare le pulsantiere dei due assessori che ha accanto, Luca Sammartino e Marco Falcone, per capire se schiacceranno il rosso o il verde; il primo è immobile, il secondo più nervoso ed entrambi danno l'impressione di votare per farsi vedere dal governatore. Scena madre numero due: Gaetano Galvagno, al rientro dalla sospensione chiesta dopo l'affossamento dell'emendamento correttivo del meloniano Giorgio Assenza, batte nervosamente le dita sullo scranno più alto dell'Ars, beve un bicchiere d'acqua come se stesse deglutendo veleno; e poi sospira, quando arriva la conferma di un altro voto segreto: ha capito che il blitz di Fratelli d'Italia è fallito. Scena madre numero tre: nella chat dei big regionali di Fdi di Sicilia, dopo la Caporetto a Sala d'Ercole, irrompe un messaggio di Manlio Messina, mentre è in corso un'infuocata riunione del gruppo dell'Ars a Torre Pisana: il potentissimo vicecapogruppo alla Camera parla esplicitamente di «un atto di guerra contro di noi» e intima agli assessori del partito di disertare la seduta di giunta sulla nomina dei manager della sanità, «nonostante qualcuno di noi si sia fatto gli accordini per i

fatti suoi» (il riferimento è alla "retrocessione" del musumeciano Ferdinando Croce all'Asp di Trapani, con Walter Messina, gradito ad Alessandro Aricò e non solo, alla guida del Civico di Palermo); ma ormai è troppo tardi: la delibera viene votata dal governo Schifani senza i meloniani e parte il comunicato stampa già pronto dal primo pomeriggio.

La maggioranza regionale è a pezzi. E la bocciatura della norma che sarebbe servita a "sanare" l'eventuale decadenza di due deputati di Fdi (Giuseppe e Nicola Catania), visto che altri due potenzialmente interessati, il meloniano Dario Daidone e Davide Vasta di Sud chiama Nord, sono già in attesa di sentenza di secondo grado, apre la fase più tumultuosa dell'era Schifani. Tanto più che il governatore, finora "laico" su un blitz che ormai si tenta da mesi, stavolta s'è impegnato personalmente con i vertici nazionali del partito di Giorgia Meloni. Una «questione di fiducia» posta martedì da Ignazio La Russa, dopo che sulla moral suasion s'erano già mossi Francesco Lollobrigida e Giovanni Donzelli; certo, resta il mistero del perché il gotha dei patrioti italiani fosse così interessato a una "legginina" siciliana, ma questa è un'altra storia. Schifani, nel vertice di maggioranza in mattinata, accetta la «priorità assoluta» posta da Fdi, anche perché uno dei due giudizi in bilico (il ricorso di Peppe Bica per il seggio trapanese di Nicola Catania) è previsto per il prossimo 7 febbraio, dunque - ragionano i promo-

tori - «votare la legge dopo non avrebbe più senso». E pur di non rompere con il socio di maggioranza relativa del suo governo, il presidente della Regione paga un prezzo politico salatissimo: accetta di rinviare il ddl sulla riforma delle Province, un provvedimento a cui «tiene tantissimo». Anche perché il ritorno del testo in commissione è l'unico espediente tecnico per ridare la corsia privilegiata alla "salva-ineleggibili": è il responso del consulto, ieri mattina a Palazzo d'Orléans, fra Schifani e Galvagno (che ha già chiamato quasi tutti i deputati di centrodestra, uno per uno), accompagnato dal segretario generale dell'Ars.

Si va dunque al voto. E il governatore ci mette la faccia, presentandosi in aula. «Non c'era nemmeno per la finanziaria, ma stavolta è venuto per assistere alla sua maggioranza che si sgretola», gongolano le opposizioni. Ringalluzzite dall'evidente spaccatura nella maggioranza: da un lato l'asse Fdi-Mpa, dall'altro



Peso: 1-7%, 2-54%, 3-5%

Lega e Dc, con in mezzo un'imbarazzata Forza Italia. Nella discussione in aula è un fuoco di fila. Il dem Nello Dipasquale minaccia di «andare a denunciare tutti in Procura», mentre Ismaele La Vardera (ScN), in un appassionato intervento, parla di «intimidazione» del presidente alla sua maggioranza, invitandoli «ad andare tutti a casa, perché anziché la salva-Sicilia pensate solo alla salva-ineleggibili». Il suo leader Cateno De Luca, poco prima, annuncia il cambio di strategia che si rivelerà decisivo: il gruppo, anziché uscire dall'aula come annunciato, voterà contro. Contro «una norma aberrante, schifosa e terribile», come esplicita il capogruppo del M5s, Antonio De Luca, mentre il coordinatore regionale Nuccio Di Paola sfida la maggioranza: «Ci metta la faccia». Sagace come sempre, Antonello Cracolici sparge sale sulle ferite della maggioranza: «Mi trovo d'accordo con Totò Cuffaro: nemmeno nella Prima Repubblica si legiferava per interpretare norme rispetto a sentenze dei Tribunali». Ed è il presidente dem dell'Antimafia, vecchio maestro delle tecniche d'aula, a proporre il voto segreto. A supportare la richiesta sono otto deputati del Pd, due di Sud chiama Nord e Giu-

seppe Catania (Fdi).

E dunque va in scena il tonfo della maggioranza. Prima viene bocciato (36-24) l'emendamento di riscrittura presentato dal promotore meloniano Giorgio Assenza, che prova orgogliosamente a difendere il principio per cui «sono i cittadini a eleggere e non i cavilli: se uno prende un voto in più dell'altro è eletto». Poi il voto sul testo del ddl: finisce 34-30. Nonostante ben cinque deputati d'opposizione siano assenti (Giovanni Burtone e l'inquisito Dario Safina del Pd; Jose Mariano e Carlo Gilistro del M5s; più il deluchiano Vasta che, «per correttezza», esce dall'aula, invitando a fare lo stesso i tre colleghi di Fdi, i quali restano incollati agli schermi) e quasi tutti quelli della maggioranza presenti (tranne il capogruppo della Dc, Carmelo Pace). Considerando ormai Gianfranco Micciché nel fronte, le opposizioni dispongono dunque di 25 voti, mentre il centrodestra in teoria ne ha 39. Ciò significa che, vista la quota 34 raggiunta, aritmeticamente i franchi tiratori della maggioranza sarebbero 9.

Ma politicamente, assicura chi aggiorna il pallottoliere della rivolta contro «la tracontanza di Fdi», la stima è più alta: forse 13, al netto di qualcuno d'opposizione che avrebbe fatto il doppio gioco. Non sapremo mai la verità.

Ciò che si conosce, invece, è l'ira di Fdi. Che, accusando «gli sfascisti alleati», parla di «apertura della crisi di governo». In tarda serata una proposta viaggia, da Roma a Palermo, nella chat meloniana: «Il presidente ha fatto deliberare le nomine dei manager senza i nostri: adesso dobbiamo ritirare gli assessori». E così, in un coro di «giusto», «vergogna» e «apriamo la crisi», qualcuno sommessamente chiede: «Vediamo se avremo il coraggio di farlo». Ed è questo, all'alba del giorno più difficile di Schifani dall'elezione, l'interrogativo più pesante per il centrodestra (non solo) siciliano.

m.barresi@lasicilia.it

Crisi di governo alla Regione
Con il voto segreto i franchi tiratori del centrodestra (9 o forse di più) bocciano all'Ars il ddl di sanatoria dei seggi. Schifani sotto assedio, l'ira dei big meloniani



Ars, dietro al "selfie" c'è l'inciucio spunta la norma salva-ineleggibili

Una norma che divide. Il centrodestra cade all'Ars sul ddl di interpretazione della legge elettorale, che, se fosse stato approvato, avrebbe potuto aiutare almeno due deputati di Fdi in bilico. Se ne discute da tempo, dopo che «La Sicilia», nel novembre 2023, scoprì e denunciò per prima la salva-ineleggibili



Peso: 1-7%, 2-54%, 3-5%

LE NOMINE

**Manager, via libera
senza assessori di FdI
Lanza e Santonocito
ri pescati a Messina**

SERVIZIO pagina 2

SANITA: PRONOSTICI RISPETTATI SULLE NOMINE

Manager, il via in giunta senza assessori meloniani

Big etnei ripescati a Messina: Santonocito al Policlinico, Lanza al Bonino-Pulejo

PALERMO. Gli ultimi colpi di scena, maturati fra martedì sera e ieri mattina, sono i "ripescaggi" di due big della sanità etnea a Messina: Giorgio Santonocito, che va alla guida del Policlinico in quota Lega, e Maurizio Lanza, chiamato da Forza Italia all'Ircss Bonino-Pulejo. Per il resto la delibera della giunta regionale che nomina i nuovi 18 manager siciliani non presenta modifiche rispetto alle indiscrezioni degli ultimi giorni. Compresa, dunque, la "triangolazione" di FdI in Sicilia occidentale: Marzia Furnari va al Policlinico di Palermo, mentre Walter Messina ottiene il Civico, con Ferdinando Croce spostato all'Asp di Trapani. Fra i cambi di cavallo dell'ultimo momento anche Giuseppe Capodiecì come direttore generale all'Asp di Agrigento, bruciando al fotofinish Alessandro Maza in quota forzista.

Questo il dettaglio della delibera non firmata dagli assessori meloniani, assenti al momento del voto in giunta. Asp Palermo: Daniela Faraoni. Asp Catania: Giuseppe Laganga Senzio. Asp Messina: Giuseppe Cucci. Asp Agrigento: Giuseppe Capodiecì. Asp Caltanissetta: Salvatore Lucio Ficarra. Asp Enna: Mario Zappia, Asp Ragusa: Giuseppe Drago. Asp Siracusa: Alessandro Caltagirone. Asp Trapani: Ferdinando Croce. Arnas "Civico" Palermo: Walter Messina. Azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello" Palermo: Roberto Colletti. Arnas "Garibaldi" Catania: Giuseppe Giammanco. Azienda ospedaliera "Cannizzaro" Catania: Salvatore Emanuele Giuffrida. Azienda ospedaliera "Papardo" Messina: Catena Di Blasi. Ircss "Bonino Pulejo" Messina: Maurizio Lanza. Policlinico Palermo: Marzia Furnari. Policlinico Catania: Gaetano Sirna (proroga fino al pensionamento previsto a ottobre 2025). Policlinico Messina: Giorgio Santonocito.

Alla fine, dunque, regge il sempre smentito modulo 6-6-2-

2-2: 6 manager a FdI (Asp di Messina, Ragusa e Trapani, Civico di Palermo, Policlinici di Catania e Messina); 6 a Forza Italia (Asp di Agrigento, Palermo, Caltanissetta e Siracusa, Garibaldi e Bonino-Pulejo), 2 alla Lega (Asp di Catania e Policlinico di Messina), 2 alla Dc (Asp di Enna e Villa Sofia) e 2 all'Mpa (Cannizzaro e Papardo). Questo lo schema "ufficiale" fissato fra gli alleati del centrodestra siciliano, anche se alcune nomine sono frutto di una condivisione fra più partiti: così, ad esempio, è per la proroga di Sirna al Policlinico di Catania (assegnata ai lombardiani, ma condivisa con FdI), per la conferma di Giuffrida al Cannizzaro (vale il ragionamento inverso: in quota Mpa, ma con netto placet dei meloniani), per Capodiecì ad Agrigento (scelta forzista, ma condivisa con un ampio fronte anti-Cuffaro) e per Zappia a Enna (uno "sharing", con Totò Cuffaro che s'intesta un nome gradito a Raffaele Lombardo).

«Abbiamo definito i nuovi assetti della sanità in Sicilia - evidenzia in un comunicato stampa il presidente della Regione, Renato Schifani - nei tempi che avevamo stabilito. È un altro impegno rispettato, così come quello relativo alle selezioni per il ruolo di direttori sanitari e amministrativi che dovranno affiancare i nuovi manager. La giunta ha scelto figure qualificate sul piano della professionalità per la guida delle aziende e degli ospedali».



Daniela Faraoni
Asp Palermo



Giuseppe Laganga Senzio
Asp Catania



Giuseppe Cucci
Asp Messina



Giuseppe Capodiecì
Asp Agrigento



Salvatore Lucio Ficarra
Asp Caltanissetta



Mario Carmelo Zappia
Asp Enna



Giuseppe Drago
Asp Ragusa



Alessandro Caltagirone
Asp Siracusa



Ferdinando Croce
Asp Trapani



Walter Messina
Arnas "Civico" Palermo



Roberto Colletti
Villa Sofia Cervello Palermo



Giuseppe Giammanco
Garibaldi Catania



Salvatore Giuffrida
Cannizzaro Ct



Catena Di Blasi
Papardo Messina



Maurizio Lanza
Ircss Bonino Pulejo Messina



Maria Grazia Furnari
Policlinico Palermo



Gaetano Sirna
Policlinico Catania



Giorgio Santonocito
Policlinico Messina



Peso: 1-2%, 2-36%

Vecchio: «Distanti dalla politica Montante? Un'era glaciale fa...»

SERVIZIO pagina 11

Vecchio: «Montante? Era un'era glaciale fa Distanti dalla politica»

Il nuovo presidente di Confindustria Sicilia «L'indipendenza è una garanzia per tutti»

MARIO BARRESI

Nostro inviato

PALERMO. La sua sarà la presidenza «del bicchiere mezzo pieno». Per questo Gaetano Vecchio, appena eletto alla guida di Confindustria Sicilia, sceglie il porto di Palermo come luogo di partenza. Perché è stato il suo gruppo, la Cosedil, a realizzare un'opera diventata subito un simbolo positivo e soprattutto perché è fermamente convinto che «si è aperto un ciclo di 12 anni in cui si può davvero cambiare questa terra». Il focus, naturalmente, è sulle infrastrutture. E non per «deformazione professionale» di un imprenditore che per mestiere le costruisce, bensì perché «sono il prerequisito dello sviluppo», in un modello in cui «Confindustria si occupa di industria, ma l'industria non può fare a meno dei collegamenti». E un precedente da sventolare: il Pil di Noto e del sud-est siciliano dopo che dal 2010 lì è arrivata l'autostrada, con «un aumento quantitativo e una diversa distribuzione qualitativa». Per questo il neo-presidente degli industriali siciliani chiede subito a Renato Schifani «un impegno affinché l'economia siciliana si sviluppi oltre il Ponte». In che modo? «Chiedendo al governo nazionale una compensazione sul fatto che la prima "rata" dell'opera sullo Stretto l'ha pagata la Sicilia (con 1,3 miliardi di Fsc, ndr): finanziare il bypass della tangenziale di Catania e il progetto per alleggerire la circonvallazione di Palermo prevedendo un collegamento diretto con Punta Raisi e, in terza istanza, la Palermo-Agrigento».

Ma non è contraddittorio, per chi ha

denunciato - nella burrascosa contesa catanese - gli «arroganti condizionamenti» della politica per far diventare Confindustria, come ha scritto Vecchio, «un feudo elettorale»? No, secondo il neo-presidente, perché «Confindustria è un corpo intermedio, portatore di interessi, ma separato dalla politica, con la quale sui singoli temi ci può essere comunanza, ma anche scontro». La linea di Vecchio, per intenderci, sarà impostata sull'«indipendenza, che è garanzia per tutti». Una dichiarazione di impermeabilità che «non sarà facile mantenere», ma la speranza è che «i nostri interlocutori capiscano e apprezzino», anche se «bisogna mettere in conto le ritorsioni di chi non comprenderà il vantaggio di non personalizzare qualsiasi tipo di rapporto». Da qui ai fantasmi di Antonello Montante, il salto logico ci fa ripiombare in un recente passato. Confindustria è davvero uscita da quel tunnel? Il «sistema» del leader a processo è ancora sottotraccia? Vecchio, sul punto, è chiaro. Molto più

di altri predecessori: «Quella di Montante è un'era geologica fa». E poi «dal punto di vista personale, ognuno ha la sua storia, che parla per sé», quindi sarebbe un errore tirare fuori «paragoni inutili». Ma, poiché non si parla soltanto dei singoli ma di un'associazione (degli industriali o a delinquere, in base ai punti di vista), il nuovo presidente precisa: «Non accetterò che nessuno di noi venga nominato assessore alle Attività produttive o alla guida dell'Irsap, ma che quei posti, decisivi per lo sviluppo delle imprese, siano occupati dalle persone più brave, più adatte a ricoprirli per merito e competenza».

A proposito di nomi e di cariche, Vecchio si tiene lontano, almeno per il momento, dal toto-presidente nazionale («Il nome è secondario») e per la guida di Viale dell'Astronomia auspica soltanto un identikit: «La cosa più importante sono i temi, vorrei che il Sud fosse prioritario». E così il discorso non può non cadere sull'autonomia differenziata, «un argomento complesso», sul quale Vecchio non si sbilancia più di tanto: «La Sicilia viene fuori da 50 anni di autonomia speciale, che non ha creato sviluppo, e adesso vediamo come sarà declinata questa riforma del governo nazionale». Preferisce, piuttosto, parlare di «coesione», che è «il tema vero di questo Paese», con l'obiettivo di «interrompere il trend per cui la Sicilia e il Sud sono un bacino di manodopera per il Nord dell'Italia e dell'Europa, mentre esportiamo i nostri laureati dopo averli formati». Un concetto tanto giusto da essere elementare fino a sembrare banale. Ma allora da dove si riparte? Dal Pnrr, «uno strumento utile a costringere l'Italia a fare riforme che in altri Paesi d'Europa hanno già fatto da tempo», ma soprattutto «un'occasione unica, in cui nessuno può permettersi di sbagliare». E la Zes unica? Vecchio è tiepido, ammettendo «qualche perplessità», a partire dalla constatazione che «le due Zone economiche speciali siciliane, finora, non hanno funzionato male». Ora bisognerà «vedere i decreti



Peso: 1-2%, 3-36%

attuativi». L'altra frontiera è l'Etna Valley, testimonianza che «si può puntare su agricoltura e turismo, ma senza l'industria il paradigma di sviluppo non funziona». Magari declinandola con la sostenibilità, «uno sforzo che i gruppi del Petrolchimico di Siracusa hanno compiuto, spesso costretti a sostituirsi all'intervento pubblico». E, a proposito, la ricetta contro il caro-voli sta tutta «nella concorrenza e nelle dinamiche di mercato», quindi il bonus

della Regione è «un intervento lodevole, ma pur sempre tampone». Così come Vecchio per gli aeroporti siciliani usa una sola parola. Che scandisce con cura: «Privatizzazione». Con «il pubblico che deve spogliarsi dalla gestione», perché è impensabile che «una Camera di Commercio debba avere questo ruolo». Ogni riferimento a Fontanarossa non è puramente casuale.

m.barresi@lasicilia.it

LE RICETTE. Infrastrutture come prerequisito. Ok turismo e agricoltura, ma senza industria il paradigma di sviluppo non funziona

L'IDEA. Ponte, compensazione per i fondi siciliani Fsc Schifani chiedi i bypass per tangenziale etnea e circonvallazione Palermo



Gaetano Vecchio, neo-presidente di Confindustria Sicilia



Peso:1-2%,3-36%

Sostegno a investimenti in Africa budget di 200 milioni per le Pmi

ROMA. Simest, la società per l'internazionalizzazione delle imprese del Gruppo Cdp, e Confindustria Assafrica&Mediterraneo, l'associazione imprenditoriale del Sistema Confindustria che rappresenta e supporta le imprese italiane interessate a svilupparsi nel Mediterraneo, in Africa e in Medio Oriente, hanno sottoscritto un accordo finalizzato a sostenere gli investimenti delle imprese italiane nell'area africana.

L'accordo è stato sottoscritto dal presidente di Simest, Pasquale Salzano e dal presidente di Confindustria Assafrica&Mediterraneo, Massimo Dal Checco, con l'obiettivo di rendere maggiormente efficace l'attività di promozione e di impiego delle risorse a disposizione.

A questo fine, i due istituti si impegnano a valorizzare e diffondere presso le imprese associate di Confindustria Assafrica&Mediterraneo la conoscenza dei prodotti e servizi gestiti da Simest e di cooperare per offrire alle imprese assistenza qualificata e tempestiva. Confindustria Assafrica&Mediterraneo si impegna, inoltre, a raccogliere e veicolare le manifesta-

zioni di interesse delle proprie aziende associate, organizzando sessioni dedicate ad incontri individuali con gli esperti di Simest.

Pasquale Salzano, presidente di Simest, ha dichiarato: «L'accordo rappresenta un tassello importante nella strategia complessiva di Simest di supporto allo sviluppo sostenibile e duraturo dei rapporti commerciali fra Italia e Africa. L'accordo, grazie alla stretta collaborazione con Confindustria Assafrica&Mediterraneo, ci permetterà di raggiungere un'ampia platea di imprese a cui offrire i nostri servizi, favorendo la realizzazione dei piani d'investimento nel Continente. Simest è impegnata attivamente per favorire lo sviluppo dei rapporti di reciproco beneficio fra le due geografie. In linea con gli indirizzi della Farnesina, e grazie al ruolo previsto dal "Piano Mattei" - come ricordato in occasione del "Vertice Italia-Africa" dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani - Simest ha predisposto anche un pacchetto di finanziamenti agevolati da 200 milioni di euro a favore della crescita sinergica fra l'Italia e i Paesi del Continente africano».

Massimo Dal Checco, presidente di Confindustria Assafrica&Mediterraneo, ha aggiunto: «L'accordo siglato con Simest è volto ad agevolare il settore privato italiano nei mercati africani e, quindi, a consentirci di essere più competitivi rispetto ad altri attori del mercato globale. In Africa operano sempre di più aziende italiane di piccole e medie dimensioni, attive nei più svariati settori, per le quali l'appoggio del Sistema Paese e delle sue istituzioni finanziarie risulta strategico, al fine di poter operare in un'ottica di lungo periodo, in linea con gli interessi del Continente».



Peso: 15%

Bollo auto, da lunedì via in Sicilia al pagamento con lo sconto del 10%

PALERMO. È in vigore da martedì scorso il decreto dell'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, che disciplina le modalità di accesso allo sconto del 10% sul Bollo auto per gli automobilisti siciliani in regola con i pagamenti. L'agevolazione sarà attiva da lunedì. Il decreto formalizza anche la proroga dei pagamenti delle tasse auto in scadenza ieri. Coloro che hanno già versato il bollo, e non hanno annualità pregresse pendenti, potranno ottenere agli sportelli Aci il rimborso dello sconto del 10%. Chi, invece, non ha effettuato il pagamento al 31 gennaio, potrà fruire dell'agevolazione e pagare senza sanzioni e interessi entro il 29 febbraio 2024.

Entrerà in vigore nelle prossime settimane l'ulteriore sconto per i contribuenti che volessero avvalersi della domiciliazione bancaria del Bollo auto: la Regione è impegnata a definire con le banche le modalità attuative. Infine, il decreto dell'assessorato all'Economia definisce anche i criteri per beneficiare della nuova finestra "straccia bollo", ovvero il saldo degli arretrati senza interessi né sanzioni, estesa dalla Regione fino al primo lu-

glio 2024.

I proprietari dei veicoli, sia persone fisiche sia giuridiche residenti o con sede in Sicilia, possono usufruire dello sconto del 10% sulla tariffa ordinaria della tassa auto regionale 2024 purché in regola con le annualità precedenti. Da lunedì sarà possibile pagare in delegazioni Aci, agenzie di pratiche auto autorizzate, tabaccai e uffici postali, dichiarando di avere già adempiuto ai pagamenti pregressi. Chi ha già provveduto al versamento a tariffa piena può chiedere all'Aci il rimborso del maggior importo. Sarà la Regione a verificare la regolarità dei pagamenti degli anni precedenti. Per fruire dello sconto, i versamenti devono avvenire entro i termini.

Possono saldare le tasse pregresse senza sanzioni né interessi le persone fisiche e quelle giuridiche. Vi rientrano le posizioni degli anni 2016-2017-2018-2019-2020 iscritte a ruolo, a esclusione delle somme già versate all'Agenzia delle Entrate, e gli importi dovuti per gli anni 2021 e 2022 non ancora versati. È possibile mettersi in regola, entro l'1 luglio 2024, solo in delegazioni Aci o agenzie autorizzate. I pa-

gamenti non sono rateizzabili e la ricevuta del versamento attesterà la regolarizzazione della posizione. Per facilitare l'accesso all'agevolazione, la Regione ha esteso la sospensione massiva dell'attività di riscossione dei ruoli coattivi del Bollo fino al 31 agosto 2024. Nel caso di somme già iscritte a ruolo, sarà la Regione a registrare lo sgravio sulla piattaforma dell'Agenzia delle entrate-Riscossione. In caso di contenziosi in corso, l'adesione all'agevolazione sarà considerata come manifestazione della volontà di rinuncia alla causa tributaria. ●

A breve si potrà versare in banca con ulteriore sgravio. "Straccia bollo" fino a luglio



Peso: 28%

Forza Italia ufficializza i nuovi coordinamenti di città e provincia

Eletti gli organi direttivi si conclude la fase congressuale. Falcone e Pesce: «Vicini ai cittadini con la classe dirigente del buongoverno».

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina IV

Si rinnova la classe dirigente di Forza Italia eletti i coordinamenti cittadino e provinciale

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Si rinnova la classe dirigente di Forza Italia in città e in provincia. Dopo la giornata congressuale di domenica che ha confermato Marco Falcone coordinatore provinciale e eletto Massimo Pesce nel ruolo di coordinatore cittadino, a Roma è stata, infatti, ratificata la nuova composizione dei coordinamenti azzurri.

«La mobilitazione congressuale di questi giorni - hanno detto Falcone e Pesce - ci consegna un partito forte, presente ovunque e vicino alle aspettative dei cittadini, attraverso una classe dirigente che a Catania e in tutti i comuni è garanzia di buongoverno e valori, così come indicato dal segretario nazionale Antonio Tajani».

«Abbiamo dato nuova forza e vigore al partito catanese - ha aggiunto il deputato all'Ars Nicola D'Agostino - rinnovando gli organi direttivi in assoluta sintonia. Importante ribadire che si lavorerà tutti insieme per servire il territorio».

Questa la composizione del coordinamento per la provincia: Marco Falcone, Nunzio Saitta (vicecoordinatore), Antonio Villardita (vicecoordinatore), Cettina Foti (segretaria), Marco Corsaro (responsabile Enti Locali), Francesco Nicodemo, Francesco Vasta (responsabile Comunicazione), Laura Iraci Sareri, Teresa Cristaldi, Francesco D'Ambra, Valerio Cucè, Giovanni Leotta, Simona Postiglione, Cristian Drago, Massimiliano Famoso, Teresa Pizzo, Filippo Zampogna, Roberta Criscione, Salvo Smirni, Alfio Messina, Sandra Patanè, Nello Di

Gregorio, Valentina Tringali, Giuseppe Murabito, Giovanni Calì, Salvo Marasà, Ninni Anzalone. Componenti di diritto il deputato regionale Nicola D'Agostino, il coordinatore provinciale Giovanni Andrea Paparo e il coordinatore Seniores Alfio Papale. Componenti di diritto anche i coordinatori dei Comuni superiori ai 30mila abitanti.

Questo il coordinamento azzurro per la città: Massimo Pesce, Paolo Ferrara (vicecoordinatore), Mario Tomasello (vicecoordinatore), Michele Cristaldi, Rocco Bufalino, Agata Parisi, Pietro Renda, Rosanna Colombo, Achille Croce Parisi, Beatrice Viscuso, Carlo Cristofaro, Melania Miraglia, Agostino Trovato. Componenti di diritto il capogruppo consiliare Piermaria Capuana, il coordinatore cittadino Giovanni Gorgui Diagne, il coordinatore Seniores Pippo Palumbo, i coordinatori per i Municipi: Salvatore Chiarelli (I) - Fabio Lauria (II) - Roberto Cinaldi (III) - Rosario Cavallo (IV) - Antonino Nicotra (V) - Maurizio La Magna (VI).

I congressi catanesi hanno indicato anche i delegati al Congresso nazionale di fine febbraio. Per la provincia: Antonio Montemagno, Cettina Foti, Salvo Tomarchio, Massimo Saeli, Francesco Nicodemo, Michele Russo, Ivana Pollicina, Luca Rapisarda, Francesco Favata, Massimiliano Giacco, Giuseppe Li Volti, Salvatore Nicotra, Salvo Smirni, Simone Caruso. Per la città: Giovanni La Via, Giovanni Petralia, Michele Cristaldi, Giovanni La Magna. Delegati di diritto i coordinatori Falcone e Pesce, il deputato D'Agostino, i sindaci di Aci-

reale, Roberto Barbagallo e di Misterbianco, Marco Corsaro, il capogruppo Capuana.

Si amplia poi il direttivo del coordinamento regionale siciliano giovani con la nomina del nuovo dirigente Gerardo Fisauli, ventiseienne di Randazzo, che ha salutato l'incarico conferito dal coordinatore regionale Antonio Montemagno così: «Desidero portare un contributo fattivo dentro il coordinamento del partito rilanciando la formazione dei dipartimenti tematici regionali e i laboratori di idee e progetti, spazi utili in cui coltivare il talento di tutti e far crescere il dialogo. Ringrazio il coordinatore regionale Montemagno e tutto il gruppo di Forza Italia Sicilia per aver creduto in me, il parlamentare Edy Tamajo per aver fatto il mio nome, l'amico Giovanni La Magna e Nicola d'Agostino per il supporto costante». Un inizio che si configura come doppio incarico poiché Fisauli è stato nominato anche vicecoordinatore provinciale, una fiducia fortissima che scommette sulle doti del giovane. «Felice di essere stato nominato insieme ad Andrea Paparo riprenderemo il lavoro iniziato qualche anno fa con un nuovo e ritrovato slancio». ●



Peso: 13-1%, 16-28%

La legge sull'autonomia differenziata

Il Sud tradito

di Pasquale Tridico

La legge sulla autonomia differenziata cristallizza le disegualianze regionali esistenti e elimina gli spazi per le politiche di coesione e di convergenza. In sostanza, con il ddl Calderoli lo Stato butta la spugna: sembra infatti una resa a favore delle regioni più ricche. Non si riescono (attraverso il mercato) a ridurre i divari tra Nord e Sud, quindi meglio lasciarli correre a favore del Nord che spendere risorse pubbliche nel Sud. Questo sembra il messaggio sottinteso. Infatti dopo che andrà in vigore questa legge sarà impossibile trovare risorse residuali, già scarse oggi, per favorire lo sviluppo al Sud, perché se c'è un residuo fiscale, questo sarà trattenuto dalle regioni più ricche che ne sono i "proprietari" – questa la tesi principale degli autori del ddl.

Come se le regioni italiane fossero titolari di un premio per essere più ricche, e possano accumulare risparmi dovuti alla differenza tra le tasse che pagano e i servizi che ottengono, senza guardare alla spesa storica del Paese fin dalla Unità d'Italia che ha favorito, secondo tutti gli studi di storia economica, le regioni del Nord, più vicine ai mercati europei in crescita, in tutte le occasioni di ricostruzione: 1) dopo l'Unità d'Italia, 2) dopo la ricostruzione successiva alla prima guerra mondiale, 3) dopo la seconda ricostruzione successiva alla seconda guerra mondiale e 4) dopo il trattato di Roma del 1957 che ha creato la comunità economica europea ed ha creato uno spazio economico che ha favorito soprattutto le regioni europee più vicine al cuore dell'Europa più industrializzato, dotato di collegamenti e infrastrutture più efficace e in grado di abbattere i costi di trasporto.

In tutte queste ricostruzioni, gli investimenti in conto capitale al Nord sono stati sempre maggiori rispetto a quelli verso il Sud, per la creazione di infrastrutture, strade, aeroporti, tecnologie avanzate capaci di competere con il centro e il nord Europa, più attrattivo rispetto ai paesi più poveri del sud mediterraneo, vicini alle regioni del sud Italia. Questa giustificazione, che pure aveva una logica economica, si basava sull'idea che il fabbisogno di manodopera necessario all'industrializzazione delle regioni del nord fosse assicurato dagli immigrati delle regioni del sud che lasciavano le campagne. Nel corso del 900 (come risulta da diverse analisi, inclusi i rapporti Svimez) i lavoratori che hanno lasciato le campagne del sud sono stati 25 milioni, e si sono trasferiti



Peso:38%

prevalentemente, almeno la metà di loro, nelle città del nord in via di industrializzazione. Una risorsa in capitale umano enorme, sottratta allo sviluppo del Sud. La geografia, non solo secondo i primi studiosi della questione meridionale, quali Francesco Saverio Nitti e Gaetano Salvemini, ma anche per gli economisti contemporanei come Vittorio Daniele, ha giocato un ruolo determinante nel creare e accentuare i divari tra Nord e Sud. Le scelte economiche dei vari governi dall'Unità in poi hanno seguito considerazioni e vincoli imposti dalla geografia politica. Le differenze tra Nord e Sud, secondo questi studiosi, erano inferiori nel 1861 rispetto al 1951. Secondo Daniele (*Il Paese diviso*, Rubettino, 2019) a fine Ottocento i salari erano simili, così come anche gli indicatori di benessere, e i livelli di pil pro capite erano solo 10% più alti al nord; nel 1951 invece il reddito procapite nel Mezzogiorno era sceso drammaticamente alla metà di quello del Nord. La spesa storica quindi è fatta non solo di investimenti pubblici mancati al sud e infrastrutture costruite al nord, ma anche in termini di sviluppo duale, disegnato a tavolino, rispondente ad una logica precisa, che era quella di ottenere i maggiori benefici nella competizione industriale europea, anche al costo di sacrificare lo sviluppo del Meridione. Questa logica è durata almeno fino agli anni 50, quando fu introdotta la Cassa del mezzogiorno, che garantì, infatti, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, una certa convergenza tra le regioni del Centro-nord e del Sud, con quest'ultime che sono cresciute tra gli anni 60 e la metà degli anni 70, di più delle regioni del centro-nord. La soppressione della Cassa del mezzogiorno dal 1984 in poi, non ha certo migliorate le cose. Contestualmente, le crisi che iniziano con gli

shock petroliferi degli anni settanta, la competizione dei paesi emergenti, dalle ex Repubbliche Jugoslave ai paesi asiatici, le crisi sociali e le proteste sindacali, pongono nuove sfide, e l'Italia, soprattutto quella del Sud, ancora fragile nel modello industriale, non riesce a essere competitiva come dovrebbe, in questi nuovi processi globali. Il Sud ne soffre di più e ristagna. Al mancato sviluppo del Sud si cercò di sopperire con politiche assistenziali, certo necessarie, di sostegno al reddito che assicurassero una coesione sociale. Sbagliato è però considerare oggi solo questa spesa nel conto dei vantaggi del Sud, e non il costo opportunità dello svuotamento di bacini di manodopera specializzata che di nuovo, dal 2000 è ripreso ad un ritmo che sembra essere quello successivo alla seconda guerra mondiale, che ha portato ad una fuga di circa 1,3 milioni di giovani in 20 anni, molti dei quali, il 30%, anche dotato di lauree e specializzazioni, questa volta, con un danno in termini di capitale umano disperso, ancora maggiore rispetto all'emigrazione del 900 (come dimostrano diversi rapporti Svimez). Ciò che è apparsa, per molti, nel 900, una soluzione al sottosviluppo del sud, la emigrazione, oggi possiamo dire con certezza che è stata alla fine la principale causa che ha allargato i divari con il Nord.

Con questa scelta di ulteriore autonomia regionale appena approvata in Senato, si compie un vero e proprio tradimento verso il Sud e verso la storia del Mezzogiorno, facendo riemergere di nuovo la "questione meridionale" nella sua essenza politica.



Peso: 38%